IL MATRIMONIO PER INGANNO

OPERA SCENICA

DI GIO: FRANC. SAVARO DEL PIZZO.

Archidiacono di Mileto.

DEDICATO

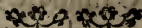
All' Illustr. Sig.

IL SIG. ABBATE CARLO FRANCONI

Si vendano in Piazza Nauona in Bottega di Bartolomeo Lupardi all' insegna della Pace.

In Roma, per Giacomo Dragondelli,

Con licenza de' Superiori. 1667.

ILLVSTRISS. SIG.
E PADRON COLENDISS.

DOVENDO rinascere dall' oppressioni, & impressioni del Torchio l'Opera Scenica del Signor Gio: Francesco Sauaro Archidiacono di Mileto; con in fronte il sopranome di Matrimonio per inganno; hò stimato sposarla al nome di V. S. Illustriss. acciò co' splendori della sua nascita, co' raggi di sue riguardeuoli qualità, co' lumi del suo ingegno, e virtù quasi con tante gemme nuttialmente adornata à gli occhi de spettatori, più gloriosa si presenti, e rappresenti. Così alla luce del di lei Nome scoprirà al Mondo l'inganno che

all'ombra degl'Inchiostri facilmente copri ; Resti solo V. S. Illustriss. seruita con marca propria di Caualiere, benignamente accettarla, gradirla, e proteggerla qual Dama, e con essa, chi benche in scena, fuor d'apparenza, e finzione gliela consacra e veramente troppo temeraria sarebbe la mia seruitù se con manto di doppiezza si mostrasse à Persona che ne meno nominar si può senza franchezza. Sia dunque al doppio merito di V. S. Illustriss. come sẽplice e schietto accetto, e grato l'affetto di chi dall' Illustriss. suo Cognome, Francone, impara ridedicarsi con Franco Cuore.

Roma li 16. di Nou. 1666.

Di V. S. Illustriss.

Deuotiss. & Obligatiss. Seru.

Bartolomeo Lupardi.

Perſone della fauola.

Bellalba figlia di Rodrigo.
Aleſſandro Conte di Chiaramonte,
Amante di } Bellalba.
Siluana Damigella di } Bellalba.
Gilindo Paggio di } Bellalba.
Rodrigo Marcheſe di Villafiore.
Erriquez ſuo Seruo.
Ramiro Rè di Caſtiglia.
Pinardo ſuo Confidente.
Velaſco Seruo d'Aleſſandro.
Roberto Aio di Aleſſandro.

La Scena ſi finge nell'Anticamera del Palazzo Reale in Vagliadolid

Iſtromenti.

Horlogetto, che batte, Fogli in bianco, ſottoſcritti, Lettere, Anello, Inuoglio di Scritture, Chiaue di Scrittorio.

ARGOMENTO.

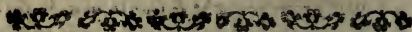
Della Fauola.

ALessandro Conte di Chiaramonte e Bellalba figlia di Rodrigo Marchese di Villafiore scambieuolmente innamorati, conchiudono frà di loro secreto matrimonio. Viueua amante di Bellalba Ramiro Rè di Castiglie, il quale ingelosito d'Alessandro, sotto preteſto d'honorarlo se'l toglie dalla Corte con iſpedirlo Vicerè d'Aragona, di cui Ramiro ne possedeua parimente lo Scettro, egli consegna i Fogli in bianco sottoscritti di sua mano per valersene à tempo nelle vrgenze di quel Regno. Era nella Castiglia vna legge, che i Grandi non potessero contrarre matrimonio. senza l'assenso Regio ottenuto scritto in Chirografo. Mentre il Marchese di Villafiore fà instanza alla Corona per l'assenso alle nozze della figlia, il Rè l'assicura esser suo pensiere il destinar frà poco *à Bellalba proportionato marito. Alessandro, che temeua ch'il Rè non volesse per sua moglie Bellalba, in vno di quei fogli sottoscritti in bianco, scrisse vn biglietto al Marchese di Villa-*

fiore,

fiore, che incontinente al latore del presente desse in moglie Bellalba sua figliuola. Rodrigo conosciuta la regia soscrizzione, vltima il matrimonio trà la figlia, & Alessandro, il quale incontinente si parte, temendo l'ira del Rè, che inteso l'inganno, comanda, che sia seguito Alessandro, e preso, e conuinto, è condannato alla morte per hauer contrauenuto alla legge municipale di Castiglia, e per hauer falsificato gli ordini regij. In questo soprarriua Roberto Aio già d'Alessandro, e mentre vuol prouare, che il Conte non è sottoposto alla legge di Castiglia, apre al Re la strada di riconoscere Alessandro per suo figliuolo; lieto di sì nuoua fortuna, ratifica il contratto MATRIMONIO per INGANNO

Imprimatur ;
Si videbitur Reuerendiss. Pat. Mag. Sac. Palat. Apost.

M. Episcop. Arimin.

Imprimatur iterùm.
Fr. Ioannes Dominicus Leonius Mag. & Soc. Rev. Pat. Mag. Sac. Pal. Apost.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Bellalba, Siluana.

Bell. SIluana, tù m'vccidi. Et è possibile, ch'essendo consapeuole delle mie pene amorose, e depositaria de'più riposti secreti di quest' anima tormentata; non ti muoui à pietà?

Sil. Signora, che volete, ch'io faccia? Se voi non comandate, come poss'io seruirui? S'io mi vanto di diligente, non però mi posso pregiar d'indouina. Dichiaratemi il vostro desiderio, e poi mia colpa, se non vi seruo.

Bell. T'hò pur detto, che ritrouassi Alessandro di Chiaramonte, e da mia parte gli esponessi, che à me tantosto ne venisse. Non l'hai fatto. Che mi resta dunque di sperar dall'affetto, ch'io ti mostro?

Sil. Non ve l'hò detto? Vh trista me come nel maggior bisogno mi manca la memoria. Signora si, che l'hò visto, e gli hò parlato.

Bell. Che ti rispose?

Sil. Che? Aspettate di gratia, Signora; vn tãtino. Quel maladetto ragazzo di Gilindo vostro paggio con le sue solite

impertinenze m'hà tolto la memoria. Vh, che sarà? sì, appunto mi ricordo.

Bell. Ohimè, à qual tortura mi sospendi, Siluana.

Sil. Mà Signora, bisogna hauer'vn poco di pazieza. Io non son tutta di foco, come voi altre innamorate. Mi disse il Conte Alessandro, che riceuerà l'honore d'obedire a' vostri comandi.

Bell. Mà non conchiudesti del quando.

Sil. Crederò, ch'à bastanza io l'hò conchiuso ogni volta, che gli hò detto, che desiderate parlargli.

Bell. Questa proposizione indeterminata per me nulla conchiude.

Sil. Se il Conte Alessandro vi ama, non fraporrà tempo à venire perche è proprio de gli amanti l'impazienza. Ma eccolo

SCENA SECONDA.

Alessandro, Bellalba, Siluana.

Ales. VElasco non partir dalla stanza. Se il Rè mi chama, tu sai doue io mi vi vado.

Sil. Signor Conte, non vi ricordate dell'ambasciata eh?

Ales. Siluana, non si scorda quel, che si brama.

Bell. Se bramaste non haureste tardato à venir da chi l'attende.

Ales. Signora alcuni affari di stato mi trat-

trattennero à parlar con Sua Maestà.
Mà credetemi, che sembrauami vn secolo ogni momento, che differiuami l'obedirui. Vengo à riceuer l'honore de'vostri desiderati comandi.

Bell. Sapete, ò Conte che dal punto, ch'io vi mirai, voi foste l'oggetto de'miei pensieri, e che quest'anima per auanti libera dall' amorosa passione, prouò da vn guardo de gli occhi vostri vna dura sì; mà soaue prigionia; ond'io posso ben dire, che ne'miei tormenti viuo felice, e nelle mie pene beata.

Aless. Signora quest'amorosa espressione in voi accresce il pregio di pietà, & in me l'obligo d'adorarui. Le catene, che con l'oro delle vostre chiome mi legaron quest' anima, saranno sempre di Diamante, perche Diamante sia questo cuore nei riuerirui.

Bell. Contentissima io viuo del vostro amore, e mi professarei felice qual' hora nuoua fortuna con l'assentio di nouello accidente non confondesse il nettare della nostra corrispondenza amorosa.

Aless. Ohimè; m'vccidete, Signora, Dichiarateui di grazia, perche s'apprestì il rimedio prima, ch'il male imperuersi.

Bell. Ramiro Rè di Castiglia hà comandato al Marchese di Villafiore mio Padre, che si prepari à celebrar le mie nozze, già che mi haueua destinato à

Cavaliero di tal grado, che ne io poteva sdegnarlo per marito, ne egli ricusarlo per genero.

Ales. Respiro.

Bell. E perche?

Ales. Perche non essendo in questa Corte di Castiglia chi mi avanzi di merito, e che viva più sicuro della gratia di Ramiro, posso, anzi devo credere, ch'io sia quel Cavaliero da lui destinato per vostro sposo.

Bell. Lo strale del vostro pensiero non coglie il segno del vero. Vditemi Conte. Il Rè da tempo in quà procede meco con termini alquanto lontani dalla maestà, ch'egli regge. M'honora sovente delle sue visite: vsa nel parlarmi vn cotal rispetto non solito à chi regge l'autorità dello Scettro. Mentre egli parla, gli escono dalla bocca alcuni tronchi sospiri, che ripressi dal contegno reale, rimbombano maggiormente nel regio cuore, e mutando sovente nel volto varij colori, mi dà segno chiarissimo d'vn parosismo amoroso. Questi miei sospetti, che non sono lontani dal verisimile, mi fan temere, ch'egli non sia colui, ch'è destinato mio sposo.

Ales. Stravaganza pur troppo nuova sarebbe questa. Ramiro, Rè, di età poco men che matura, prender per moglie vna sua vassalla, vna giovinetta sì fresca. Non può succedere, Signora, scusatemi.

Bell.

Bell. Conte, voi vi fingete impossibile quel, che può di momento succedere. Io priego il Cielo, & Amore, che faccian vani i miei sospetti.
Aless. Mà se così temete, in vostra màno è posto l'assicurarmi.
Bell. In che maniera?
Ales. Dandomi la fede d'esser mia sposa.
Bell. Questa fede priuata non vi rende sicuro.
Ales. Mi renderà sicuro, quando voi l'osseruarete.
Bell. Mal s'osserua la fede doue preuale la violenza.
Ales. Dunque voi non mi amate.
Ball. Da quali premesse il concludete?
Ales. Perche chi ama da senno non pauenta le violenze.
Bell. Alessandrò. Io non temo di me; temo di voi.
Ales. Sarò costante fino alla morte.
Bell. Voi non colpite à segno
Ales. Dichiarateui.
Bell. Lo farò per contentarui. Se il Rè amandomi, sapesse, che voi mi amate, chi v'assicura di vita? E dura impresa il contrastar con chi regna.
Ales. Chi regna, deue sol quel, che lece.
Bell. Chi tutto può, si fà lecito ciò, che vuole.
Ales. Contro le leggi?
Bell. Le leggi seruono a Regnanti, non i Regnanti alle leggi. Sieguono solo i Coronati ciò, che lor piace.
Ales.

Ales. Fulmini il Cielo, s'apra la terra, innondi l'Oceano, ruini il Mondo, si sconuolga natura, datemi voi la fede, che del resto io nulla pauento.

Bell. Darolla, & in vn con la fede vi darò con inuiolabil sacramento quest' anima.

Ales. Tanto mi basta.

Bell. Eccola.

Mentre gli vuol dar la fede soprauiene improuiso il Padre di Bellalba.

SCENA TERZA.

Gilindo, *Siluana, Rodrigo, Bellalba, Alessandro.*

Gil. Signora spediteui. Il Marchese vostro Padre.

Bell. Ohimè. Ritirateui Conte Siluana prendi la chiaue, e fà vscire il Conte per la porticella secreta.

Sil. E non sapete, che la chiaue è rotta?

Ales. Mi nasconderò nell'altra camera fin che parta il Marchese.

Gil. Fermateui non siete più à tempo.

Rod. Dica à Sua Maestà, che l'obedirò prontamente. Oh Conte Alessandro quì siete?

Ales. Arianna mia sorella mi scriue, che io riuerisca Bellalbā vostra figlia, e mia Signora in suo nome. Son venuto à pas-

à passar con essa lei quest'ufficio di cõplimento.

Rod. Arianna mia Signora si ricorda per anco del tempo, che con Bellalba si trattenè in Villafiore. Honoratemi di riuerirla anco à mio nome.

Ales. Eseguirò il vostro comando. Fra tãto per non impedirle chieggo licenza.

Rod. Benche con esso voi non vi sia sospetto d'indifidenza; ad ogni maniera scusarete, se da me solo parlo in secreto con Bellalba.

Ales. E'douere. Signora, mi ricordarò d'obedirla. Addio Signor Marchese.

Rod. Addio Signor Conte. Siluana, Gilindo, tirate qui da sedere, e ritirateui. *Tirano le sedie.*

Gil. Comandano altro.

Rod. Non altro andate.

Sil. Gilindo t'hò da dir belle cose.

Gil. Et io te ne dirò delle bellissime, basta

Rod. Bellalba, voi sapete, che siete l'alba di Rodrigo. Se la natura vi fè nascer donna, la fortuna con hauerui tolto il fratello, vi fà succedere alle ragiori dello stato paterno. L'età mia hora mai declinante, mi persuade à pensar di successori, L'età vostra nubile, è già matura a pesi del matrimonio, non permette, ch'io lungo tempo differisca le vostre nozze. Molti partiti mi s'offeriscono, molti Caualieri vi bramano, tutti degni, tutti di voi meriteuoli. Mà fra tutti, e per gran-

dezza

dezza di ſtato, e per nobiltà di coſtumi al Duca di Villareale ſtimo conuenirſi il poſſeſſo della voſtra bellezza. Haurei fin' hora maturato queſto penſiero, s'il comando del Rè non mi teneſſe ſoſpeſo. Egli, come ſapete, m'hà comandato, che io non penſi al voſtro futuro ſpoſo; il daruelo proporzionato al voſtro merito, eſſer ſua cura. Forza è, ch'aſpettiamo, che ſi dichiari. Voi frà tanto preparateui ad obedire.

Bell. Padre, ſapete, ch'io del voſtro volere hò ſempre fatto legge à me ſteſſa; nè in me altra volontà conobbi, che la voſtra, la quale ſerue d'intelligenza motrice ad agitar la sfera de'miei penſieri. pure douēdo io prender marito, deuo ancora eſſere inteſa. Si tratta d'vn vincolo, ch'vna volta conchiuſo, non ſi può ſcioglier, che con la morte. Vi ſon figlia, deuo obedirui, mà in queſto fatto contentateui, che vi cōcorrà la mia compiacenza, che ſola è quella, che fà felice il vincolo coniugale. Che il Rè voglia darmi marito da me non conoſciuto, nè Sua Maeſtà lo deue, nè poſs io preſtarne il conſenſo. O'l marito, che dourò preneere; ſarà di mio genio, ò viuerò ſempre Donzella.

Rod, Bellalba, che dite? La voſtra riſoluzione deroga non poco alla fortuna comune. Vn Rè prende cura di darui Spoſo, e voi lo ſdegnate?

Bell,

Bell. Prenderebbe il Rè moglie, che non fosse di suo talento?

Rod. Che conchiudete per questo?

Bell. Che si come egli non prenderebbe moglie, che non fosse di suo talènto; così io non perderò mai marito, che non sia di mio genio.

Rod E così s'obedisce ad vn Rè, ad vn Padre?

Bell. Cessano questi riguardi doue fà violenza il proprio interesse.

Rod. E qual maggior interesse, che la grazia d'vn Regnante?

Bell. La grazia d'vn Regnante nonpuò far lieta l'anima, quando le niega quel ch' ella brama.

Rod. E non bramate d'essere sposa?

Bell. Mà di Caualier, che mi piaccia.

Rod Dichiarateui chi bramate.

Bell. Non tocca à me questo peso.

Rod, Dunque contentateui, che il Rè lo dichiari.

Bell. Può ben dichiararlo; ma l'accettar lo è in mia libertà.

Rod. Voi prouocate à vostri sdanni la regia grazia.

Bell. Non prouoca à sdegno giusta repulsa.

Rod. Le repulse anco giuste sono offese à chi regna.

Bell. Mà quando chi regna è tiranno.

Rod. In somma risoluete d'accettar quel partito, che dal Rè vi sarà proposto. Son Padre, così voglio. *Parte.*

Bell.

Bell. Son Padre · così voglio? Son figlia, così non voglio. Misera condizione di chi nasce femina trà viuenti. In negozio da cui dipende la donnesca felicità, siamo astrette à priuarci del proprio arbitrio; e per interessi di fortuna migliore soggettarci ad vno sposo, il cui genio non sortì dalle stelle vna conforme simpatia. O quanto errò, chi presunse temerario chiamare il vincolo matrimoniale, nodo di pace, e di riposo, qual pace, qual riposo goder può quella Donna, ch'à Sposo d'auuerso genio viue miseramente congionta? Nò nò. Se lo Sposo, ch'il Rè m' há destinato, sarà altri, che l'adorato Alessandro non sarà mai Sposa Bellalba. Contrasterò costante al Rè, al Padre, al Mondo, a'miei Fati. Gilindo, Siluana, doue siete?

SCENA QVARTA.

Siluana, Gilindo, Bellalba.

Sil. ECcomi Signora, Stà cheto Gilindo.

Gil. Che furia è questa? Euui cosa di nuouo

Bell. Portatemi da scriuere.

Gil. Hora vi seruo. *Finge Partire.*

Bell. Mà, che scriuere? Fermati. Facciasi di presenza, ciò che scriuendosi correrebbe periglio d'esser palese Gilindo.

Sil. Signora.

Bell. Vattene in Sala, troua tantoſto il Conte Aleſſandro; digli da mia parte, c'hò riſpoſto à ſua ſorella che venga ſubito à pigliarſi la lettera.

Gil. Se nol ritrouo in Sala, volete, che io vada alle ſue ſtanze?

Bell. Ouunque egli ſi ſia, procura di ritrouarlo.

Gil. L'aſpetterò, che venga meco, ò fatta la imbaſciata; tornerò ſubito?

Bell. Come t'aggrada.

Gil. E s'egli per ſorte foſſe col Rè, l'aſpetterò, che venga fuori?

Sil. Vedi quante bibie v'infilza.

Bell. Ancor ſi tarda eh?

Gil. Hora me ne volo. *Parte.*

Sil. Signora, vi veggio molto turbata.

Bell. Et à tal ſegno, che ſtò sù l'orlo, ò di perdere Aleſſādro, ò di morir diſperata.

Sil. E Perche?

Bell. Perche così vuole la malignità del mio Fato. *Parte.*

Sil. In ſomma vn'anima non può prouar peſte peggiore, che l'eſſere innamorata. I ſoſpetti, i riſpetti i timori, le geloſie ſono turbini violenti, che nel mare di mille cure ſcuotono la barca d vn cuore amante. Pouera me, ſe prouaſſi da tutto ſenno queſta dura malattia. Amo alquanto Gilindo; ma non à ſegno, che proui nell' anima i paroſiſmi, che ſoglion ſentir gli altri amanti. Per dirla amo per paſſatempo, e per non viuere oziosa nella Corte, doue chi

non

non ama; è tenuta di genio rustico, è villano.

SCENA QVINTA.

Pinardo, Siluana.

Pin. FErma, ferma, Siluana. Sdegni forse, ch'io parli teco?

Sil. Vedi Pinardo, à dirtela in confidenza io t'hò sempre conosciuto per huomo di mala conscienza, e per questo non troppo volentieri m'arrischio di parlar teco da solo, à solo.

Pin. Lasciam queste burle: che fà la Signora Bellalba?

Sil. Oh che bel tempo di domandar di Bellalba.

Pin. E perche nò?

Sil. Perche stà tutta sù le furie.

Pin. L'è forse auuenuto qualche disgrazia.

Sil. E qual maggior disgrazia; che douer prender marito, e non saper chi egli si sia?

Pin. Eh: hoggidì questa vsanza è fatta commune.

Sil. E' fatta commune, perche le Donne non hanno spirito. Bella cosa comprar la Gatta nel sacco.

Pin. E pur vi bisogna farlo. Per questo siete femine, perche vi bisogna star sempre sotto à vostro dispetto.

Sil. Se le femine fossero dell'humor mio, affè,

affè, che ſtarebbber ſempre di ſopra.
Pin: Tù vorreſti controuertere l'ordine della natura. Mà dimmi, voglion forſe alla tua Signora dar marito non conoſciuto?
Sil. Tù l'hai detto per appunto.
Pin. Horsù, di pure alla tua Signora, ch' il marito, che li ſi darà, da lei è molto ben conoſciuto.
Sil. E che ne ſai tù?
Pin. Non cercar' altro.
Sil. Me'l confermi, ſe l'indouino?
Pin. Te'l prometto.
Sil. Il Conte Aleſſandro?
Pin. E la tua Signora il vorrebbe per ſuo marito?
Sil. E ti par panno da ricuſarſi?
Pin. (*tra se*) Quì biſogna vſar la malitia. Horsù le la dirò liberamente. Il Conte Aleſſandro ſarà marito di Bellalba.
Sil. Vh, ch'il Ciel ti faccia felice. Hora volo per guadagnarmi la mancia, con dar l'auuiſo alla padrona, che ſpiriterà d'alleggrezza.
Pin. Fermati Siluana (l'hò colta affè) ſenz'altro il Conte ſarà ſuo marito, ſe pure il Rè ſe ne contenta.
Sil. E perche vuoi, che non ſe ne contenti?
Pin. Perche forſe le hauerà deſtinato qualch'altro.
Sil. Et eſſa ricuſerallo, addio addio Pinardo.
Pin. Fermati, ſenti. Io non te lo dò per certo; è mio ſoſpetto, ciò che t'hò detto.
Sil

Sil. Si, si, rappezzala. Vortesti tù pilo-
carti la mancia non è vero? Non me
la sonerai Pinardo. *Parte.*

Pin. Hò scoperto gran cose. Bellalba, & Alessandro si ciuettano assieme, e voglion destramente fare al Rè la barba di stoppa. Basta.

SCENA SESTA.

Gilindo, Pinardo.

Gil. Pinardo, Pinardo, senti, ascolta.

Pin. Chi mi chiama?

Gil. Son'io.

Pin. O, Gilindo: che deuo far per tuo seruizio?

Gil. Vedesti per fortuna il Conte Alessandro?

Pin. Non è da Sua Maestà?

Gil. Egli è vscito poco fà, ne sò doue si ritroui.

Pin. Qual negozio importante ti dà tanta premura?

Gil. Vn negozio di Bellalba mia Signora.

Pin. Qualche letteruccia amorosa eh?

Gil. Tutti credi, che faccian il tuo mestiere.

Pin. Mà tu bel bello mi dai titolo di ruffian per la testa.

Gil. E che? Sdegni forse di esser ruffian d'vn Rè?

Pin. Conforme tu non sdegni d'esser ruffian di Bellalba.

Gil.

Gil. Se l'imbasciata; che deuo fare non è d'amore, come vuoi tu, ch'io dir mi possa ruffiano?

Pin. Si, e che negozio hauer può mài Bellalba con Alessandro?

Gil. Deue venire à pigliare vna lettera per sua sorella. Hor vedi tu, se la facenda è d'amore.

Pin. E questa è l'imbasciata, che deui fargli?

Gil. Questa per appunto.

Pin. Horsù vattene in Giardino, ch'iui lo trouarai senz'altro.

Gil. Pinardo, addio.

Pin. Addio, addio Gilindo, E due. Siluana contenta; Gilindo sollecito per chiamarlo. Il precesto della lettera serue di coperta à nascondere il vero. Non si tardi. Al Rè, al Rè.

SCENA SETTIMA.

Rodrigo, Erriquez.

Rod. CHe ostinazione è questa? tanto animosa vna figlia, ch'apertamente conrrasta a' voti paterni?

Err. Voi, Signore, non la discorrete com'ella và. V' dissi, e vi torno à dire, che Bell[illegible] [illegible]one: e voi fate male à darle [illegible] [illegible] le aggrada.

Rod. Mà s'ella n[illegible]

Err. E questo è pegg[illegible] [illegible]ra Donzella pigliar vn marit[illegible] [illegible] cono sce?

d.

Rod. Finalmente il Rè non vorrà darle vn marito ſcappato dall'altro Mondo; Sarà Caualiero di queſta Corte, & in conſeguenza à lei noto almeno per fama.

Err. Horsù, ve la voglio dire alla libera! Sapete perche Bellalba vi ſi moſtrò renitente?

Rod. Perche?

Err. Perche io credo, che trà lei, e'l Conte Aleſſandro vi paſſi qualche corriſpondenza amoroſa.

Rod. Onde ne caui tù così fatto argomento?

Err. Dell'hauer viſto ambidue parlar lal-tro hieri in Giardino.

Rod. Parlar l'altr'hieri in Giardino?

Err. In Giardino ſi, e da ſolo, à ſolo E ſe mi promettete ſecretezza, vi dirò qualche coſa di peggio.

Rod. Et à che mi proteſti la ſecretezza?

Err. Perche ſe mai ſi ſcopriſſe, c'ho fatto loro la ſpia, ad vn tempo io ſarei fuor di caſa, e nemico d'Aleſſandro.

Rod. Non ſon'io padron di mia caſa?

Err. Mà più padrona è Bellalba, perche, s'ella vorrà mandarmi via, voi non mi ci terrete contro ſua voglia. Mala coſa, quando in caſa s'han per nemiche le femine.

Rod. Non dubitar di coſa alcuna.

Err. A diruela, dopo vn lungo diſcorſo, io vidi, ch'il Conte le diede vn certo Horologgetto tempeſtato di Diamanti, & ella

& ella quando il prese, fissando il guardo nel volto del donatore, teneramente baciollo.

Rod Repugnanza di marito non conosciuto; visite in camera da solo, a solo, ragionamenti in Giardino, regalo d'Horologetto, bacio infisso su'l dono; che più cerco di vantagio? me ne chiarirò.

Err. Signore, vi sia raccomandata la secretezza.

SCENA OTTAVA.

Velasco, Erriquez.

Vel. ERriquez, dque si và con tanta fretta?

Err. Seguito il mio Signore.

Vel. Che? fugge forse?

Err. Peggio.

Vel. Euui qualche cosa di nuouo?

Err. Rumori in casa.

Vel. Rumori?

Err. Et à bizzeffo.

Vel. E perche?

Err. Perche Bellalba mia Signora, vuol far del bell'humore col Marchese suo Padre.

Vel. Vuol'ella forse far la padrona di Casa?

Err. Questo sarebbe il meno.

Vel. Che sarà mai?

Err. Il Padre vuol darle marito, & è lla risolu-

risolutamente risponde di non volerlo, se prima nol vede.

Vel. Hà ragione, & hora io la tengo per Dama di tutto spirito. Che discretione è questa? Doue si troua mai maritarsi alla cieca?

Err. E se tu hauesti vna figlia, hauresti caro, che ti si facesse questo giochetto?

Vel. Si, che l hauerei caro. E per questo io lodo l'vsanza di quei paesi, doue prima d'essere sposi, le donne, e gli huomini si vagheggiano; perche da questa consuetudine nasca ne gli animi delli sposi futuri vna compiacenza reciproca, per mezzo della quale viuono poi felicemente concordi: Ma dimmi, è in casa il Marchese Rodrigo?

Err. Perche me'l chiedi?

Vel. Perche il Conte mio Signore vorrebbe venire à prendere vna lettera, che Bellalba scriue ad Arianna sua sorella.

Err. Lettera eh? E che necessità vi è, che venga il Conte à pigliarla? Non sà mandar te, ò alcun altro de' suoi famegli?

Vel. Si, se fosse vn facchino, come tù sei. Con Dame come Bellalba vsan questi termini i Caualieri pari del Conte.

Err. Bene, bene; Io non sò, s'il Marchese mio Signore sia ito in casa. Vaten' informa.

Vel. Anderò. *Parte.*

Err. Bella scusa per visitar Bellalba E' ben;

ben, che lo sappia il Padrone.

SCENA NONA.

Ramiro, Pinardo.

Ram. DVnque non può Maestà di Scettro solleuare vn'anima, che in amorosa agonia dolorosamente languisce? Non gioua à schiarir le notti d'vna funesta passione il raggio di Corona Reale? Miserabil grandezza, infelice maestà, Bellalba mi saetta col guardo e da gli strali de' suoi begli occhi non ritrouo scampo che m'assicuri. Mi passano il cuore, mi traffiggono l'anima; mi veggio sù gli occhi la morte, e non vso chieder rimedio, ò perche la Maestà Reale sdegna di piegarsi all'humiltà di prieghiera, ò perche la superiorità, che riconosco in me stesso, sdegna di palesarsi supplice, e riuerente à chi viue di lei soggetta. E morrò desiando? Esalerò tacendo l'vltimo spirito.

Pin. V.M. per apunto mi fà creder per vera la vecchia fauola di Tantalo, ch' in mezo all' acque, & a' pomi spiritaua di fame, e di sete, Se in man vostra è il rimedio del male, che vi tormenta, perche lo trascurate? Aspettate, forse, che auanzandosi diuenga nel fine insania? Che cosa è mai Bellalba? non è ella vna Donna? non è vostra vassalla?

Credete, ch'ella ricusar debba quei fauori, di cui qual si sia Dama grande mostrarebbesi ambiziosa? Basterà solo, che Bellalba sappia, ch'l Rè la brama, perche finisca il suo tormento.

Ram. Pinardo, t'innganni. A piu segni Bellalba hà conosciuto il mio foco, e pur non mostra senso alla mia passione amorosa.

Pin. E che vorrebbe V. M. che senza esserne richiesta, vi si mostrasse corrispondente? Perche non vi scoprite?

Ram. Perche temo di repulsa.

Pin. Repulsa ad vn Rè? Se Bellalba ama alrri di fortuna minore, quanto maggiormente amerà chi la può costituire in grado di fortuna reale?

mam. Bellalba ama altri Caualieri?

Pin. Così non fosse. Hò ben' Io tali inditij, che la posso creder conuinta.

Ram. Se ciò fosse morrei disperato.

Pin. Vn Rè, che può tutto morir disperato?

Ram. Perche conoscerei sprezzata in me stesso la Maestà Reale.

Pin. E non hauete voi l'autorità di vendicarla?

Ram. La vendetta mi scoprirebbe degenere à me stesso.

Pin. In questo è posta la grandezza di chi regna, che non è astretta à dar conto di quel, ch'adopra.

Ram. E' graue incarco à chi regna, prouocarsi con la licenza l'odio de popoli

Pin.

Pin. L'autorità di chi regna si conosce; che i popoli sono astretti, & à sopportare, & à lodare ciò, che commettono i Regi.

Ram. Il Cielo non mi fè nascer tiranno. Mà dimmi. sai tù di qual Caualiero Bellalba ne viua amante?

Pin. Del Conte Allessandro di Chiaramonte.

Ram. E ne sei certo?

Pin. Per appunto m'hà reso certo.

Ram. Taci. Veggio Bellalba. Ritirati.

Pin. Obedisco.

SCENA DECIMA

Bellalba, Ramiro.

Bell. SE verrà, son quì di fuori; chiamatemi immantinente.

Ram. Bellalba, doue si và?

Bell. Mio Signore, come quì solo?

Ram. Solo? Voi non vedete bene Bellalba.

Bell. Quì non veggio, che la M. V.

Ram. Molti sono, che mi fan compagnia.

Bell. Mà di lontano.

Ram. Tanto di vicino, quanto io sono à me stesso.

Bell. Ma s'io non veggio i compagni, posso ben dir solo il mio Rè.

Ram. Mi fanno i pensieri indiuisibil compagnia.

Bell. Il credo: non è mai senza pensieri chi

chi regge Scettro Reale.

Ram Non dallo Scettro Reale; ma dall'amore nascono i miei pensieri,

Bell. Qual cà d'ottimo Regnante, in cui l'amor de Popoli desta pensieri per loro felicità. E si come chi regna eccede gli altri in maestà, così deue parimente superar tutti in vigilanza.

Ram. E' vero: l'amor de'Popoli mi tien pensieroso ma di tutti i Popoli vn solo amor mi tormenta.

Bell. Con ragione; perche vno verso i suoi Popoli esser deue l'amor di chi regna.

Ram. Bellalba, voi sete troppo erudita, & ascriuete à publico amore cio che forse è priuato affetto.

Bell. Se V. M. parla in genere, anch'io generalmente l'intendo.

Ram. Volete, che dall'vniuersale al particolare io discenda?

Bell. Non conosco in me questa autorità, che dal mio voler possa dipender l'arbitrio di chi comanda.

Ram. Si, che dal vostro volere dipende l'arbitrio di chi comanda. Ascoltate. (*suona in questo vn'horologetto, che Bellalba tiene in petto*) Oh, par ch'il vostro horologio mi prescriua l'hora del mio discorso.

Bell. Perche V. M. s'auueggia, ch'essendo tardi, è richiamata ad altri affari.

Ram. Per me corre troppo veloce il vo-

stro

ſtro horologio. Ritornate in dietro il ſegno, perche batta più tardi.

Bell. Non importa. A ſuo tempo aggiuſterollo per compiacerla.

Ram. E ſe volete compiacermi, nol differite.

Bell. S'obediſca al mio Rè. (*caua dal petto l'horologio*)

Ram. Molto caro eſſer vi deue, Bellalba, queſto horologio, mentre il ſerbate in parte sì preziosa.

Bell. La ſtima, ch'io fò del donatore, mel perſuade. (*caua dalla borſa l'horologio*)

Ram. Moſtrate, Bellalba, contentateui; ch'il veggia (*lo prende in mano*) Ohimè. Egli è molto ricco. Dono degno di voi.

Bell. Se la memoria di chi mel diede, non mi forzaſſe ad eſſer ſcorteſe, ſupplicarei V.M. che ſi degnaſſe gradirlo.

Ram. M'è caro, ch'vn dono reale ſtia nel petto d'vna Bellalba. Prendete, prendete. Addio. *Parte.*

Bell. Riueriſco la M.V. Par, che alla viſta del mio horologio il Rè ſi ſia molto turbato. Che ſarà?

SCENA VNDECIMA

Rodrigo, Bellalba.

Rod. Bellalba, che ſi fà quì?

Bell. Vn tantino à diporto.

Rod. Per aggrauare il proprio honore ?

Bell. Non s'aggraua l'honore col dipor-
tarsi modestamente .

Rod. Ditemi , come vi piace il Giardino ?

Bell. Non poco , perche trà'lrezzo de gli
alberi , trà lo spirar dell'aure , trà'l
mormorio delle fontane , e la fragran-
za di tanti fiori non poco l'animo si
sollieua .

Rod. Donzella ; cui sembra graue il pre-
scritto gabinetto , mostra genio vago
di libertà non concessa .

Bell. Libertà , che non offende ; non si
vieta à Donzella honesta .

Rod. Quì stà il punto .

Bell. Padre voi m'offendete .

Rod. V'offendo, perche vi tocco sù'l vero.

Bell. Taciò la risposta, perche non inten-
do il senso della proposta .

Rod. I colloquij col Conte Alessandro ve
la faranno intendere .

Bell. Ho ragionato col Conte ; che n'in-
ferite per questo ?

Rod. Ch'offendeste il mio honore , il mio
sangue , voi stessa .

Bell. I termini di Dama , e di Caualiero,
son lontani dall'offesa , qual'hora ne'
douuti complimenti si fermano .

Rod. Ma quando a' complimenti succe-
dono doni d'horologetti ?

Bell. Son cortesie di Caualiero .

Rod. E'l baciare il dono con tenerezza ?

Bell. E'termine di creanza .

Rod. E'l guardar teneramẽte il donatore?

Bell.

Bell. E'segno, che si gtadisce il dono.
Rod. E' venuto per anco il Conte à prender la lettera?
Bell. Che lettera?
Rod. La lettera, che voi scriueste à sua sorella.
Bell. Per anco non è scritta. Scriuendola, non è mistier, ch' egli venga. Io manderolla, pèrche le dia sicuro ricapito (son tradita) *trà sè*
Rod Che borbotti frà denti? Credete forse, che mi siano occulti gli affetti vostri? Bellalba, Bellalba, il zelo dell'honor proprio m'hà fatto vn'Argo di cent'occhi. Ricusate marito da voi non conosciuto, perche bramate, chi di vantaggio vi è noto. Mà romperò le vostre machine, se qual soglio, sarò Rodrigo. *Si parte in collera.*
Bell. Ohimè, in qual tempesta di pensieri ondeggia miseramente quest'anima? Il tutto è noto à mio Padre. Chi mi tradì? Chi confuse le mie speranze amorose?

SCENA DVODECIMA.

Velasco, Bellalba.

Vel. Signora, il Conte Alessandro desidera parlarui per negozio importante. Voi non mi rispondete? Che mente attonita è questa?
Bell. Velasco, se mai la fortuna m' offe-

se, à punto m'hà posto sù gli orli dell'vltimo precipizio, s'il Cielo non mi soccorre.

Vel. Che precipizio esser può questo?

Bell. Rodrigo mio Padre à punto m' hà rinfacciato quanto è passato trà me, e'l Conte Alessandro.

Vel. Non vi è altro di male?

Bell. E che vorresti di peggio?

Vel. Ditemi, che cosa pretende il Marchese Rodrigo vostro Padre?

Bell. Vendetta all'offesa del proprio honore.

Vel. Et in che si giudica offeso?

Bell. Per hauer io parlato col Conte Alessandro in Giardino, per hauermi dato vno horologetto, per hauerlo io nel riceuerlo dolcemente baciato.

Vel. Son vanità; che cosa può mai pensare il Marchese? Altro, che trà di voi si facci l'amore?

Bell. E ti par poco questo?

Vel. Niente. Ditemi può sdegnar vostro Padre il Conte Alessandro per genero?

Bell. Certo, che nò.

Vel. Dunque è finita l'historia. Se vostro Padre risentirassi col Conte, il Conte dirà, che tratta con essa voi, perche la desidera sua consorte. Che vorra dire il Marchese à questa proposta?

Bell. Che sua figlia è riserbata per quel marito, che dal Re le sarà destinato.

Vel. E che può saper'egli, ch'il Conte non sia quel desso? Mà quando ciò non fosse

fosse, basterà, che voi vogliate, e sarà finito il gioco. Horsù, Signora, state lieta,& honoratemi della risposta.

Bell. Dite al Conte, che venga; ma con riguardo, mentre per tutto son sospetti.

Vel. Non dubitate. *Si parte.*

SCENA DECIMATERZA

Ramiro, Pinardo.

Ram. E Sopporto l'offesa, e vantò Corona Reale? Ferita così graue lascierà il feritore senza vendetta? E sono Rè? Infelice maestà, se tradita, se schernita, ò non puote, ò ricusa di vendicarsi. Il Conte da me tanto amato, reso della mia grazia il primier de' miei Regni, ad vn tempo istesso mi tradisce, mi schernisce? Mi tradisce, amando Bellalba; mi schernisce, disprezzando il mio dono col darlo altrui? L'horologio tempestato di Diamanti, che fù mio dono, egli diello à Bellalba, perche sia certo testimonio del suo delitto, del mio disprezzo. Mora Alessandro, e nel fin della sua vita finisca il mio sospetto geloso. Pinardo, à te commetto l'impresa. Quando il Conte entra in Corte, col fulmine, che scoppierà da questo ferro l'vcciderai. *Gli dà vna Pistola.*

Pin: Piano, piano. V. M. corre con troppa furia

Ram. E mi si replica?

Pin. V. M. degnisi ascoltar per suo honore, per mia sicurezza

Ram. Temi di sicurezza doue comanda chi regna?

Pin. Sò che la maestà di chi comanda può assicurarmi della pena; ma non dall'odio publico, che mi si deue come à Sicario.

Ram. E' vano quell'odio, che non reca nocumento.

Pin. Se non reca à me nocumento, lo reca al regio honore. Che dirà questo Regno, quando vedrà, ch' il Conte Alessandro sia stato vcciso per ordine vostro? Inuestigherà le cagioni, e trouando estinto per gelosia, qual colpo vi a più mortale può prouar la regia fama: Vn Rè tanto saggio, tanto prudente, tanto forte, e generoso, che col proprio valore cader si vide a' piedi supplici, e riuerenti le più temute fronti de' conuicini tiranni, lasciandosi vincere da vna passione amorosa, diuenire homicida d'vn Caualiero per gelosia? Signore, considerate.

Ram. Non più; Preparati ad obedirmi, se t'è cara la vita.

Pin. Ma che vannoia in Alessandro.

Ram. La sua vista, la sua presenza.

Pin. E s'à questo si può dar rimedio senza la morte?

Ram. Questa sola può contentarmi.

Pin. Perche con la morte del Conte mor-

rà

rà in voi il sospetto di gelosia?

Ram. Per appunto.

Pin. Hor se V. M. tiene in pronto il rimedio, perche non le stia sù gli occhi il Conte Alesandro, à che non l'eseguisce?

Ram. Qual rimedio è questo, che fingi?

Pin. Già per la morte di D, Sanchez de Velasco, Vicerè d Aragona, vaca la carica di quel Regno. V. M. la conferisca al Corte. Così sotto specie d'honore l'allontarará da questa Corte, e nell'amor di Bellalba non se'l vedrà competitore sù gli occhi.

Ram. Vanne, che penserò. Veramente vn seruo fedele è l'anima d'vn Regnante. Rari son hoggi coloro, che liberi dall'adulazione, dicano il vero a' lor Signori. L'affetto effuscando in me la ragione violentauami à risolutioni ingiuriose al mio stato. I consigli d'vn fedel Seruo han ridotto gli humori de' miei discordanti pensieri ad vn giusto temperamento, & à sembianza di salutifera medicina hanno euacuato dal mio cuore la collera di quell'effetto, che precipitauami ad azzioni ingiuriose alla mia fama; dannose al mio regio honore. Felice quel Regnante, che dalla fede di simil Serui assicarato si riconosce.

SCENA DECIMAQVARTA.

Siluana, Gilindo vbriaco.

Sil. E Te ne torni, come se non fosse fatto tuo. Non ti mandò la Padrona, perche trouassi il Conte Alessandro? l'hai ritrouato?

Gil. Così si parla con vn par mio? Non conosci, ch'io sono? Chiedi alla mia grandezza genuflessa perdonò, se non brami prouare il colpo formidabile della mia autorità.

Sil. Vh pouera me, Gilindo, ò egli è matto, ò vbriaco. Gilindo dimmi il vero donde vieni?

Gil. Donde vengo? Dalla Regia, doue assiso nel mio soglio reale hò dato publica vdienza à gli Ambasciatori delle Canarie, e concesso loro libero il passaggio a' nostri Regni dell' altro Mondo. Olà, si spediscono le patenti in publica forma col sigillo pendente della nostra reale insegna.

Sil. Non occorre altro è vn briaco. L'odor del vino, ch'io sento, mi fà certissima. Gilindo, dimmi, doue beuesti?

Gil. Così s'honora vn Rè? Così si teme la maestà del mio scettro? Non conosce per anco le nostre forze il Rè di Granata? Sù Capitani si pongano le schiere in ordine, si prepari l'esercito alla marchiata, s'assalti si combatta, si vinca, si trionfi. Sentirà quel barbaro temera-

merario il fulmine dell'ira nostra.

Sil. Māco male, che il vino gli eccitò spiriti di Maestà. Bisogna secōdar l'humore: per tirarlo in casa. V.M. se ne venga nella reggia, non è bene, ch'vn Re stia solo quì fuori scompagnato.

Gil. Non vogliam ritirarci, se non vederem prima in mostra schierato il nostro esercito, Che fanno le trombe, & i tamburi? A che non destan col suono i nostri Soldati? Non sapete voi, che la presenza del regnante accalora il ministro all'opera destinata?

Sil. Ma i ministri di V.M. non han bisgno di questo, perche son per natura vigilantissimi a loro vfficii. Basta, che V.M. habbia fin' hora dato gli ordini necessarij, sia lor cura eseguirli. Andiamo, andiamo.

Gli. Si spediscano i dispacci, mentre andiamo à riposarci. Vdite, senza nostro nuouo ordine non venite à disturbarci, Voi sarete nostra Regina. Preparateui alle nozze. Siam Rè, e tanto basti.

Sil. Stà fresca la Padrona, se aspetta la risposta.

SCENA DECIMA QVINTA.

Rodriquo, Erriquez.

Err. MA che causa hauete voi, Signore di batterui col Conte Alessandro.

Rod.

Rod. E ti par poco l'offesa del proprio honore? Mi ferisce Alessandro in quella parte, doue il senso è più viuo.

Err. In che cosa egli v'offende nell'honore Forse perche ama Bellalba?

Rod. E non basta questo ad irritarmi à giusta vendetta?

Err. Signor nò, che non basta, s'il fine non porta seco l'ingiuria.

Rod. Voi dire.

Err. Che se l amor del Conte Alessandro termina nel desiderio d'vn lecito congiungimento, non hauete voi cagione d'adirarui contro di lui.

Rod. E quando il fine fosse lecito, il farlo senza che io il sappia, porta seco il mio disprezzo.

Err. E che sapete voi, ch'egli hauendo guadagnato l'animo, e la volontà di Bellalba, sia per far seco il matrimonio senza vostra saputa?

Rod. I modi furtiui me ne fan certo.

Err. Questi sono i preludij, Prima, che la fauola s'inuiluppi, chiederebbe quando ciò fosse il vostro consenso.

Rod. Mà fra tanto copertamente si gioca.

Err. Sin che queste due volontá sian concordi.

Rod. E perche non sian concordi, bramo impedirle.

Err. Auuertite ch'il Conte è giouine, e valoroso.

Rod. Nè la mia destrà è debole ad esiger da lui la pena.

Err.

Err. Di qual diletto.

Rod. Taci; non tocca à te far del giudice nella causa del tuo Signore.

Err. Ma tocca à me, procurar, ch'il mio Signore non intraprenda impresa doue il motiuo non è bastante.

Rod. Bastantissimo io lo giudico. Ascolta. Troua il Conte, e dagli da mia parte questo biglietto.

Err. Il biglietto è di disfido?

Rod. Non cercar altro, Obedisci, è taci. *Finge partire.*

Err. Signore, ascoltate Ecco il Conte per appunto.

Rod. Buon'incontro, vien parlando con Velasco. Ritirati. ch'io da parte ascolterò quel che si dicono?

Err. Questo è vn fare honoratamente la spia. *Parte.*

SCENA DECIMASETTIMA.

Alessandro, Velasco, Rodrigo da parte.

Ales. E Perche tanto turbata?

Vel. Perche suo Padre le hà rinfacciato ciò. ch'è passato tra di voi.

Rod. Parlano di Bellalba.

Ales. Dunque egli sdegna, ch'io ami la figlia con fine honesto?

Rod. Non è honesto quel, che m'offende

Vel. Vedete, è vna brutta cosa, far l'amore

more da ſolo a ſolo ; e benche il fine ſia honeſto, può nondimeno con l'occaſione anticiparſi il poſſeſſo.

Rod. Il riproua da ſaggio.

Aleſ. Son più geloſo dell'honor di Bellalba, che della mia ſteſſa vita. Sopporterò prima la morte, che violar le leggi della douuta honeſtà.

Rod. Ieolpella bene il ſuo fallo.

Vel. La geloſia di padre, farà, che la ragione ſia dalla parte del Marcheſe.

Aleſ. Che ſarà finalmente?

Vel. Potrebbero ſucceder de'rumori.

Aleſ. Saprò ſuperargli, ò con le ragioni, ò con la ſpada.

Rod. Con la ſpada più, che con le ragioni, ò Conte, mi douete la ſodisfation neceſſaria. Il poco riſpetto, che portaſte alla mia caſa, mi obliga ad vn giuſto riſentimento.

Aleſ. Marcheſe, voi ſapete qual Caualiero io mi ſia. Non vi ſono occulte le azzioni mie. Se da me vi chiamate offeſo, chiedetene pure, ò la vendetta, ò l'emenda.

Rod. L'emenda all'offeſa d'honor tradito, non baſta.

Aleſ. Ne volete la vendetta?

Rod. Queſto è proportionato medicamẽto à queſta piaga.

Aleſ. Son pronto; prendetela à voſtro grado. Preſcriuetemi il modo.

Rod. Con la voſtra ſpada.

Aleſ. Mi contento: eccouela: vendicateui.

ui. *Gli porge la Spada.*

Rod. Credete placarmi col cedermi?

Aleſ. Che chiedete di più?

Rod. Che l'adopriate.

Aleſ. Contro chi?

Rod. Contro di me.

Aleſ. Ch'Aleſſandro di Chiaramõte ſtringa la ſpada contro il Marcheſe di Villafiore? Prima vibreralla contro ſe ſteſſo.

Rod. Mi ſtimate indegno di battermi con eſſo voi?

Aleſ. Guardemi la fortuna.

Rod. Perche dunque il ricuſate?

Aleſ. Perche non trouo motiuo, ch'à ciò m'aſtringa.

Rod. E vi par leggiero il motiuo, di ch'io mi doglio?

Aleſ. Non poſſo giudicarlo, ſe non mel dite.

Rod. E volete, ch'anco arroſſiſca, confeſſando di propria bocca il mio dishonore?

Aleſ. Qual dishonore?

Rod. Il dica il Giardino.

Aleſ. V'hò inteſo. Marcheſe, mi ſiete voi più debitore di ragione in offendermi in queſta guiſa, che non ſon'io della voſtra figurata offeſa. Se parla con Bellalba nel Giardino, il noſtro ragionamento fù riſtretto ne'limiti di vna modeſtia douuta à Caualiero d'honore, à Dama di nobil ſangue. S'altrimente voi la credete, sù queſto pun-

to

to vi renderò ragion con la ſpada . Per altro , ricuſerò ſempre il duello .

Rod. Sù queſto punto richieggo da voi ragione .

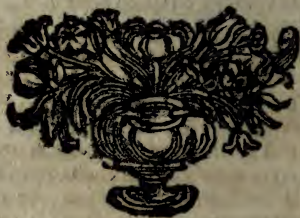
Aleſ. Sù queſto punto darolla in difeſa dell'honor di Bellalba , Eleggeteui il loco , e'l tempo .

Rod. E'l tempo , e loco ſono opportuni. Il Giardino doue io riceuei l'offeſa, ſia lo ſteccato alla vendetta .

Aleſ. Eccomi pronto . Andiamo .

Rod. Andiamo .

Vel. E l'offeſa regia ?

Il Fine dell' Atto Primo .

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Ramiro, Alessandro.

Ram. Conte, il vostro merito, chè nel più alto grado della mia grazia vi mantiene, m'obliga à riconoscerlo. La morte di D. Sanchez de velasco lasciò senza gouerno il nostro Regno d'Aragona. Vi surrogo al defonto. Preparateui alla partenza.

Ales. Sono tante le gratie, che dalla vostra Corona hà riceuuto la picciolezza del mio merito, ch'arrosisco nel vedermene giornalmente anco di nuoue cumulato. E benche la carica di Vicerè d'Aragona sia delle maggiori, che dar può la Corona di Castiglia, & inconseguenza qual si sia Caualiero di stato grande ne douerebbe viuere ambizioso; ad ogni maniera supplico la M.V. à compartir questa grazia à Caualier di maggior merito.

Ram. Ricusate i nostri fauori?

Ales. Non li ricuso; ma fauor più segnalato riceuerei dalla Corona, qual'hora mi permettesse riuerirla di presenza, e non di lontano.

Ram. Benche stiate da noi lontano, starete

rete però sempre presente nella nostra memoria.

Aless. Sono effetti di Rè magnanimo, e generoso. Ma s'accompagni questa grazia, col differir la partenza per pochi giorni.

Ram. Gli affari di quel Regno non ammettono tardanza.

Aless. Tardanza di pochi giorni esser non può noceuole allo stato d'vn Regno.

Ram. In poche hore può la fortuna variar lo stato de'Regni. S'obedischi, e non si replichi. *Parte, e dice tra se.* Sò ben io, ch'il trattiene. Bellalba è la sua catena. Romperolla.

SCENA SECONDA.

Alessandro solo.

E'Sotto quale influsso di stella più, che maligna nascesti, ò infelice Alessandro? La Fortuna intempestiuamente benigna ti presenta in mano la chioma; Amore ti violenta al rifiuto. Il tuo Rè ti prescriue la partenza: Bellalba à restar ti violenta. Che farai? Se ricusi le regie grazie, irriti contro te stesso la maestà d'vn Regnante. Se le abbracci, restan priui gli occhi tuoi della vista di quell'oggetto, ch è segno de'tuoi pensieri. Dura conditione è la mia. Prouo nemica la fortuna all'hor, ch'ella prodigamente mi lusinga. Sento nemico

mico il destino dell'amor mio, quando speraualo dolcemente benigno. Che farò, Il ricusar le regie grazie è atto villano, quando chi le comparte, à riceuerle deliberatamente comanda. Accetterolle dunque? Sì. Mentre di Bellalba mi priuano? Se mi priuan della vista, non mi toglion però l'affetto. Ma se nella tua lontananza ella cambiasse amore? La conosco tanto nell'amarmi costante, che mi sembra impossibile in lei l'accesso di nuoua fiamma. E ciò m'assicura? A bastanza. E non sai tù, che la Donna è per natura instabile, & incostante? Se mal t'assicura la sua fede essendo presente; come viuerai senza sospeto stando lontano? Nel mare del mio cuore soffian da ogni parte contrarij venti di timore, e di sospetto à sommergere il legno di quest'anima addolorata. Quel cuore, ch'è tutto di Bellalba, non può viuere ambizioso d'altre grandezze. Sì ricusiirò dunque le regie grazie, pur che la grazia di Bellalba io non perda,

SCENA TERZA.

Velasco, Alessandro.

Vel. DOue Signore con tanta furia? Non sapete i rumori della Corte?

Ales. Il tumulto, che mi scuote quest'anima

ma, non ammette in me senso di stra-
niere nouità.

Vel. Straniere nouità? Vi dico, che le nouità son tutte vostre.

Aless. Già lo sò; ma non curo perder la regia grazia; pur ch'io non parta.

Vel. Che parlate di partenza?

Aless. Verso Aragona.

Vel. Et à qual fine?

Aless. Per Vicerè di quel Regno.

Vel. E di questo vi lamentate? Hor che fareste nelle disgrazie?

Aless. Queste à me son disgrazie peggiori della morte.

Vel. Vi spiace lasciar Bellalba non è vero?

Ales. Dite più tosto lasciar la vita.

Vel. E volete perder la regia grazia per vna Donna?

Ales. Per vna Donna come Bellalba, perderei mille Regni.

Vel. M'auueggio, che questa Bellalba vi recherà forse vn'horribil sera.

Ales. Taci stolto.

Vel. Taccio per obedirui. Ma sentite, se volete i rumori della Corte. Il Rè.

Ales. Non più, già lo sò.

Vel. Che il Rè hà saputo il duello?

Ales. Col Marchese di Villafiore?

Vel. Per appunto.

Ales. E chi gl'il disse?

Vel. Il Marchese istesso; il Rè stà sù le furie, perche si conosce offeso, essendo successo nel suo Giardino.

Ales.

Alef. La colpa è ad ambi comune. Mà crediamo ch'il Marchese habbia detto la cagione?

Vel. Potrebbe esser di sì; nol sò però di certo.

Alef poco monta. Già precorse la pena all'offesa. Non poteua il Rè darmi maggior castigo, ch'astringermi à partir per Aragona. *Finge partire.*

Vel. Sentite, sete stato da Bellalba?

Alef. Per anco non hò potuto.

Vel. Ella desiderosa v'aspetta. M'impose, ch'io vi dicessi, che nell'andare à lei, vsaste qualche riguardo, perche il Padre insospettito non se n'accorga.

Alef. Così farò. *Parte.*

SCENA QVARTA.

Siluana, Velasco.

Sil. Velasco, Velasco.

Vel. Chi mi chiama?

Sil. Son'io, ascolta.

Vel. O Siluana, che rumori?

Sil. Grandissimi la mia Signora stà disperata, si vuole vccidere, vuol morire.

Vel. Perche?

Sil. Perche à punto il Padre le hà detto, che Alessandro deue partir verso Aragona.

Vel. Se la tua Signora stà disperata, il mio Padrone non manda nespoli.

Sil. Procura di grazia di ritrouarlo; che

s'egli non viene à consolarla, io veggio le cose à mal partito.

Vel. Voglia il Cielo, che Bellalba non sia la ruina d'Alessandro.

Sil. Che ruina, goffò, che sei? Sempre fai l'vccello di mal'augurio. Vedi di ritrouarlo, e non pensare ad altro.

Vel. Egli è partito apunto non sò per doue. Ripescarollo, e gli farò l'imbasciata. Addio.

Sil. Addio. Le passioni della mia Signora mi seruiranno d'esempio à non far mai l'innamorata, perche in amore si comprano i diletti à prezzo di crepacuori.

SCENA QVINTA.

Rodrigo, Eriquez.

Rod. NOn posso negare, ch'Alessandro non sia generoso. Potendomi vccidere, mi condonò generosamente la vita.

Err. Hà voluto al nome, accoppiare anco animo d'Alessandro. Mà per diruela Signore, non haueuate giusta ragione di prouocarlo à duello, perche s'egli ama Bellalba, non v'offende amandola con affetto di sposo.

Rod. E'vero, & io conosco, che il torto, e la poca ragione, han cagionato l'accidente, ch'io cadesse nel battermi. Vorei volentieri emendare il fallo, se

di

di farlo senza discapito dell'honore mi s'aprisse la strada.

Err. Vedete, non mancan modi quando vogliate. E per diruala, io non sò conoscere per qual ragione, sapendo, ch' Alessandro, e Bellalba s'amano con affetto di sposi, non stringiate il partito. Chi sia Alessandro di Chiaramonte, voi'l sapete: In qual posto egli viua nella grazia del Rè, non vi s'asconde. Lo spedirlo apunto per Vicerè d' Aragona ve ne da chiarissimo inditio.

Rod. Dite bene, perche non potrei desiderar per Bellalba marito più proporzionato del Conte, ma l'impegno fattemi dal Rè, di non dar marito à mia figlia, se non quel Caualiero, che da lui sarà destinato, mi trattiene ch'io senza l'oràcolo regio maturi queste nozze, e vietato dalle leggi di Castiglia, che non permettono, che i grandi natiui di questo Regno facciano matrimonio senza il regio consenso.

Err. E se il Rè mai nol dichiarasse?

Rod. Bisognerà star sempre appeso à questa tortura.

Err. Io veramente non vorrei passar dal seruidore al consigliero.

Rod. Di pure. La tua fede mi fà cari i tuoi consigli.

Err. Son vostre grazie, non miei meriti. Direi, che sarebbe a proposito venir col Rè à meza lama.

Rod In qual maniera?

Err. Dirgli liberamente, che concorrendo nelle nozze di vostra figlia molti Caualieri di questo Regno, voi non potete risoluere, se sua Maestà, ò non presta il suo consenso, ò non dichiara il futuro sposo.

Rod. Così farò. Mà ecco Velasco Chiamalo, che voglio parlar con esso lui.

SCENA SESTA.

Velasco, Rodrigo, Erriquez.

Vel. POter del Mondo quest'altra vi mancaua per finir la frittata.

Rod. Velasco doue si và?

Vel. O scusami Erriquez. Gl'impicci del mio Padrone dan che fare anco à me.

Rod. Che impicci sono questi?

Vel. Mi perdo il Signor Marchese, non l'haueua veduto, la vicina partenza del Conte Alessandro, se pur partirà, mi da che fare à bastanza.

Rod Come se pur partirà? Crede forse di ricusare i fauori d'vna Corona, che tanto altamente l'honora?

Vel. Gli honeri, che vengono fuor di tempo, sapete ben Signor Marchese, che se non si disprezzano, poco almen si gradiscono.

Rod. E perche fuor di tempo?

Vel. Perche il Conte non vorrebbe partir da questa Corte.

Rod.

Rod. Che lo trattiene ?

Vel. Che sò io? Gli volano mille grilli pel capo. Hora vuol partire, hora non vuol partire, e quanto piu il Rè l'affretta; egli tanto più si ritroua intrigato.

Rod. Amerà forse in questa Corte qual che Dama di merito.

Vel. Potrebbe essere, perche questo solo predomina gli animi de Caualieri giouinetti.

Rod. Lodo l'amor del Conte, perche l'amare è di cuor nobile, e grande. Ditegli da mia parte, che la vita, ch'egli mi diede spenderaissi per suo seruizio. Addio. *Parte.*

Vel. Sarà per apunto seruita.

Err. Allegramente. Spero, che da senno farassi quella pace.

Vel. Per la parte del Conte siamo accordati

Err. E per la parte del Marchese non meno. Voglimi bene Velasco. *Parte.*

Vel. Sai, che mi stai nel cuore. Non è poco, mostrarsi il Marchese così placato. Sò, che non potrò dargli nouella, che più gli piaccia.

SCENA SETTIMA.

Bellalba, Alessandro.

Ales. IL Marchese vostro padre dou'è ?

Bell. E' vscito per appunto, nè tornera

rà sì tosto, perche ne dogliamo della fortuna.

Ales La fortuna stà nelle nostre mani,

Bell. Come nelle nostre mani, se douete partire?

Ales. La partenza, che da voi m'allontana; si fuggirà con la vita.

Bell Incorrerete l'ira d'vn Rè.

Ales Poco la curo, se voi m amate.

Bell. M offendete ponendo in dubbio il mio amore,

Ales. S. io viuessi di ciò sicuro, non ricusarei la partenza.

Bell. Senza di me?

Ales. Come senza di voi, se vi porto impressa nel cuore?

Bell. L'imagine del cuore cancella facilmente la lontananza.

Ales. Per cancellar questa imagine sarà prima necessarin squarciar la tela.

Bell. Come potrò viuer da voi lontano?

Ales. Con la memoria, che son vostro.

Bell. Ad vn verò dolore aPprestate vano rimedio.

Ales. Non sarebbe vano il rimedio, quādo la vostra fede il corroborasse.

Bell. Prima cambierò vita, che mutar voglia e pensiero.

Ales. S'egli è così, perche non mi riceuete per vostro?

Bell. Voi mi chiedete quel tanto, di cui già ne siete in possesso.

Ales. Del vostra amore, ma non della vostro fede.

Bell.

Bell. Se del mio amore dunque della mia fede.

Alef. Della fede ch'ancor non mi hauete dato?

Bell. Dar ve la posso, se non è data.

Alef. A che dunque questo tormento?

Bell. Eccoui la mia fede. Sia questa destra vn pegno inuiolabile, che Bellalba sarà sempre di Alessadro; Non la prendete?

Alef. Sarà sempre d'Alessandro? non m'acqueta si fatta fede.

Bel. Prescriuetene voi la forma.

Alef. Me la darete nella maniera, ch'io darolla?

Bell. Son contenta.

Alef. Datemi hora la destra.

Bell. Eccola.

Alef. Bellalba, vi ririceuo per mia sposa.

Bell. Alessandro, io vi accetto per mio marito.

Alef. Et come tale siami lecito, che io v'abracci.

Bell. E' ragione.

SCENA SETTIMA

Siluana, Bellalba Alessandro.

Sil. SIgnora, il Rè.

Bell. Il Rè? E' solo.

Sil. Spediteui, se non volete, che vi ritroui col Conte.

Bell. Ohimè, che faremo? Conte ritirateui

teui in quella Camera, e dietro la cortina del mio letto nascondeteui, finch'il Rè se ne vada.

Aless. Mal volontieri m'appiatto; che importa, che il Rè con voi mi ritroua?

Bell. Non siam certi com'egli sia per intenderla.

Aless. La intenda come la vuole. Dirò, che douendo partire, son venuto à licenziarmi.

Bell. Nò, Alessandro: se m'amate, nascondeteui.

Aless. Il farò per obedirui.

Bell. Siluaba conducetelo dentro.

Si. Sapete, che nel vostro letto ancôr dorme vbriaco Gilmdo?

Bell. Che importa questo? Speditcui, che sento il calpestio.

Sil. Venite meco Sig. Conte.

Aless. Andiamo. Amore aiutami.

Bell. Di che temete?

Aless. Il core è presago di non só, che.

SCENA OTTAVA.

Ramiro Bellalba.

Ram. Bellalba, vengo à dichiararui qual Caualier esser dourà vostro sposo. Par, che vi siete turbata all'annuntio?

Bel. La modestia mel persuade.

Ram. Lodo la modestia, quando ella non habbia seco accompagnato il rifiuto.

Bell.

Bell. Le grazie d'vn Rè non si rifiutano, quando chi riceuer le deue non si ritroua proccupato ad accettarle,

Ram. Non vi conosco per anco sposa,

Bell. Ciò non toglie, ch'io non sia,

Ram. E perche siate, io qui vengo. Non gradirete lo sposo, ch'io vi darò?

Bell. Se l'hò gradito di passato, perche nol gradirò di futuro?

Ram. La vostra prontezza mi conferma nel vostro affetto.

Bell. La mia prontezza è douuta alla mia fede.

Ram. Che darete al Caualier vostro sposo.

Bell Anzi, che hò data.

Ram. Volete dire, che la prontezza in obedire, in voi sembra hauer dato ciò, che per anco dar douete.

Bell. V. M. interpreta à suo senso le mie parole. Gradirò quel Caualiero che da me dourà riceuer publica fede di mio marito.

Ram. Altro, che questo da voi non chieggo. Ma sapete il Caualiero.

Bell. Se V. M. nol dichiara.

Ram. Egli è tale, che voi ricusar nol potrete. Vi ama. vi brama, vi honora, e le sue nozze vi apprestan miglior fortuna.

Bell. Poco la fortuna io curo, qual'hora non sodisfassi al mio genio.

Ram. Sodisfarassi al vostro genio, perche à voi non s'asconde.

Bell. Io sin'hora nol riconosco.

Ram. Il conoscete di vantaggio ; è perche ve n'acertiate, qui dentro ne vederete il ritratto. *Mentre vuol dare lo scatolino col Ritratto, Gilindo parla in sogno, e'l Rè sospende il darlo.*

SCENA NONA.

Gilingo in sogno dentro la Camera, Ramiro, Alessandro Bellalba Siluana.

Gil. O Là, questo tradimento ad vn Re.

Ram. Tradimento ad vn Rè? (*Mette mano alla spada*) Chi sta qui dentro.

Bell. E il mio Paggio vbriaco.

Ram. E negli ebrij stà tal'hora la verità; Mi chiarirò *Entra nella Camera.*

Bell. Son perduta:

Ram. Voi siete il traditore? Ah Conte Me ne darete la pena con questa spada *Gli và sopra.*

Bell. Fermateui Signore.

Ales. Mio Rè, non vi chieggo perdono; perche non conosco d'hauerui offeso.

Ram. M'insidiate alla vita, e vi chiamate innocente?

Bell. Se la M. V. n'ascolterà le ragioni, anche ella proclamerammi innocente.

Ram Non vagliono le ragioni doue osta il fatto in contrario. Ritirateui Bel-

lalba

lalba, s'esser non volete ancor voi segno dell'ira mia,

Bel. Signor vi supplico ad ascoltare.

Ram. Ancor voi siete complicè del tradimento, mentre nelle vostre stanze si machina. Ritirateui dico.

Aless. Signore douendo io partire verso Aragona, era venuto à licenziarmi da Bellalba, & apunto entrato per la porta del Giardino giunsi in questa Camera, doue il Paggio vbriaco ancor dorme. La Damigella, che appunto m'aperse, nè farà fede.

Sil. Tutto è vero Signore. E l'vbriachezza di questo sciocco, che si fingeua Rè, ha cagionato questo disordine. Vedetelo, Signore, vedetelo, che ancora dorme.

Gil. E che si tarda, non si spedischon gli Ambasciadori?

Ram. Ammetto le discolpe (*trà se mentre ripone la spada*) Alessandro entra furtiuo Già intendo gli equiooci di Bellalba. Darò tantosto il rimedio, Conte?

Aless. Mio Rè.

Ram. I dispacci sono in ordine. Venite meco. *Parte-*

Aless. Segnirò la M. V. Fede Bellalba.

Bell. Morrò prima, che violarla.

Sil. Che gran disordine haueua cagionato vn maledetto vbriaco.

Bell. Mi pagherai tù la pena, che l'hai posto ini à dormire. Basta,

Sil. Che colpa hò io, se da se stesso si buttò nel vostro letto?

SCENA DECIMA.

Pinardo, Velasco.

Pin. GIà lo sò; questa fortuna è per te. Sarai l'arbitro d'Aragona.

Vel. E tu sei l'arbitro d Aragona, e di Castiglia, mentre volti, e giri la mente del Rè come ruzzica sul piano.

Pin. E' segno, che mi conosce meriteuole di tal grazia.

Vel. E di che sorte. Per hauer fortuna hoggi bisogna fare il secretario.

Pin. E se fosse per questo, io hauerei sempre la fortuna contraria, perche poco son ito à scuola in vita mia. Hò ben si vn buon naturale; e doue altri arriuano con lo studio, e con l'arte, io penetro con la natura, e con l'ingegno.

Vel. E se per buon naturale, io non la cederei à quegli Asini, ch'ottener da Gioue l'indulto delle fatiche, quando col piscio facessero girare vn molino, e pure non mi basta per migliorar fortuna. Pinardo mio, mentre aspettiam, che i padroni finiscano i loro negotij, dammi qualche buon documento, per non trattenerci oziosi in quest anticamera. Ma à dirtela io credo, ch'oltre il buon naturale, ci voglia qualche cosa di più.

Pin. Niente. Vna sola cosa è necessario osser-

osseruare, & è finita.

Vel. Dammi di grazia questa lezzione, perche à tempo me n'approfitti.

Pin. Secondar l'humor del Padrone à tempo, quando il secondarlo non pregiudica al terzo.

Vel. Come sarebbe à dire?

Pin. S'il Padrone si tien bello, tu dì, ch'egli è vn Narciso. Se si tiene eloquente, confessa, che egli è vn Demostene, vn Cicerone. Se Poeta, innalzalo diece canne sopra Homero, e Vergilio. Se filosofo, ch'in paragon di lui son tanti Alocchi i Platoni, e gli Aristoteli. Se brauo, predicalo per vno Achille. Se magnanimo, e generoso, anteponilo ad Alessandro; se Sauio, ad vn Socrate, ad vn Salomone, e così và discorrendo nel resto.

Vel. Ma con qual conscienza si possono infilzar ad vn punto tante bucie?

Pin. Tu vuoi la burla. E doue hai tù ritrouato, che hauesse hauuto mai loco nelle Corti la verità. Chi la vuol far da Catone, perde l'opera, e l'oglio. Velasco mio, nelle Corti la verità, ò non entra, ò se pur v'entra, sempre se n'esce col grugno rotto. Vn certo, che la volle far da filosofante, disse al Rè questi giorni, ch'alcuni suoi ministri giuocauano à truffa con la giustizia. Il Rè guardollo con vn sopraciglio seuero, e partissi borbottando, che i matti non stauan bene nella soglia. Vi

son

son porte nel Palazzo? Sine fine. Ma per quel pouero sfortunato non vi son ne men le mura.

Vel. Poca speranza hò dunque io d'auanzarmi col mio Padrone; perche senza tante cerimonie ce la cāto alla libera.

Pin. Sei morto fratel mio. Impara da me. Hor senti, e seruiti di questa dottrina. Il mio Rè poco fà, per non sò, che impicci amorosi staua dato alle streghe. Me gli accostai bel bello, e con la mia rettorica naturale oprai si, che gli cauai di bocca, che credendo l'altra notte mangiar vitella, ritrouossi in tauola la vaccina. Tù m'intendi. Io con vna bella fauoletta il ripigliai destramente in guisa, che la burla mutossi in riso.

Vel. In somma tù sei vn brauo huomo? Per mia fè, che ti voglio esser buon discepolo.

Pin. Fà à mio modo, che l'indouini. Et à punto poche hore sono m'hò cattiuato la grazia del Rè, con secondare vn certo suo nuouo humore.

Vel. Che cosa, per vita di Pinàrdo.

Pin. Nò, che nōn voglio che si sappia per bocca mia, benche frà poco s'habbia da porre in luce.

Vel. Ti prometto secretèzza alla fè.

Pin. Senti. ma vè. il Rè è innamorato d'vna bella dama di Corte. Basta. E risoluto d'hauerla in moglie. Tu sai, ch'il Rè, se non è vecchio, ne meno è

tan-

tanto scarso di peso, che non passi cinque decine; se crediamo all aspetto. E benche sia sconueneuole ad huomo di questa età prender per moglie giouinetta di quindici anni, io nondimeno lesto, e polito, cominciai ad essaggerar la sua giouinezza, la sua gagliardia, e che la sua compressione era di sì buon neruo, che questo matrimonio era a proporzion del suo merito. Che vuo'. che ti dichi? m'abbraciò, mi baciò, mi regalò. Fa così col tuo Padron, se l'intendi. Addio.

Vel. Addiò Si può trouar monello in cremesino più di costui? Ma questo suo discorso hà giouato alle cose del mio Padrone. Il Rè vool per moglie vna Dama di Corte. Questa senz'altro sarà Bellalba. E bene. ch'io l'auuertischi di tutto per prouedere à tempo alla sua amorosa fortuna.

SCENA VNDECIMA.

Rodrigo, Ramiro.

Ram. MArchese voi siete troppo frettoloso. La risolutione, l'hauerete più tosto, che non pensate.

Rod. Signore le continue richiede di molti Caualieri, e la condizione de partiti riguardeuoli, mi fanno con la M.V alquanto importuno. L'età di Bellalba già matura al letto maritale, mi rende

riende parimente sollecito à prouedere lei di marito, e me di legittimo successore. Sarebbe fin'hora maturato il mio pensiero, se la legge di questo Regno, e'l comando particolare della V. M. non mi hauessero trattenuto.

Ram. Chi sono i Caualieri concorrenti à queste nozze?

Rod. Molti; ma l'animo mio inclina frà tutti ad vn solo, ch'io stimo proportionato, & al genio di Bellalba, & al mio talento.

Ram. Ditemi il nome, se non v'è graue.

Rod. Alessandro di Chiaramonte.

Ram. Buona elezzione. Mà così tosto vi vscì dalla memoria l'insulto fattoui nel Giardino?

Rod. Anzi la colpa è tutta mia, perche ostinato il prouocai, quando egli generosamente sfuggiua di battersi meco. Mà quando anco stata fosse la colpa sua, m'obliga à desiderarlo per genero l'atto generoso, che vsò verso di me concedendomi la vita, quando il tormela era in sua mano.

Ram. Può la memoria di questo accidente partorire col tempo nuoui contrasti.

Rod. Non può succedere; quando io considero la cagione.

Ram. Qual'è?

Rod. La scambieuole corrispondenza, che passa trà Bellalba, & Alessandro con fine honesto.

Ram. Perche dunque, s'honesto era il fine,

voi lo prouocaste à duello?

Rod. Mal'informato del fatto, e l'appresa ingiuria d'honore mi trasse à risolution precipitosa, e fuor di tempo.

Ram Vi piace dunque Alessandro?

Rod. Purche la M. V. l'approui.

Ram, Frà poco n'vdirete i miei sensi.

Parte

SCENA DVODECIMA.

Bellalba.

OHimè, quai moti sento nell'anima? Qual'imagini di funeste sciagure informa il mio sospettoso pensiero? Douunque io mi riuolgo, veggio nascere infortunij. L'ira d'vn Rè, che si crede tradito, dall'vn canto mi spauenta; e benche si sia partito da me placato, nondimeno io temo, ch'egli non serbi l'ira à tempo per iscaricarla più fiera sù'l capo dell'innocente Alessadro. Dall'altra parte la vicina lontananza del Conte mi rende conamarissima passione vna martire amorosa. Temo, che lontano dagli occhi miei, non s'allontani ancora dalla mia fede, e concependo altra fiamma, non estingua la primiera. La presenza delle Dame Aragonesi mi fà gelosa, e la forza d'vn oggetto presente, mi rende timida. e sospettosa di probabil disprezzo, O che pena è questa, che tormento? che

che martirio? Misera Bellalba, qual rimedio à tanti mali trouar potrai. Qual deità da questi affanni t'assicurà? Che farai? qual consiglio prenderai in vosì dubbia fortuna? Ami, e resti, mentre parte Alessandro? Ama Alessandro, e parte mentre resta Bellalba? O tù non ami da senno, od egli da vero non ama. Restarebbe se amasse. Mà s'egli restar non vuole, io farò, colei che seguitollo. Si seguirollo: poiche se in lui viue l'anima mia, forza è, ch'il corpo lo siegua, se restar non vorrà gelido, & informe cadauero. Si, sieguirollo. Siluana, Gilindo, doue sietè?

SCENA DECIMATREZA.

Siluana, Gilindo, Bellalba.

Sil. CHe vòlete Signora?

Gil. Eccomi pronto ad obedirui.

Bell. Sù toglietemi questi addobbi feminili spogliatemi queste vesti, ornate di gemme, e d'oro opra di Frigia mano, portatemi habiti virili; recatemi il destriero voglio seguire il mio Fatto?

Sil. Che dite, Signora? Delirate?.

Bell. Per èsser delirante, basta dir, ch' io sono amante. Spogliatemi questi habiti pur noiosi al mio stato. Vestitemi da Caualiero, se mi volote viua.

Gil. La caldaia risalta per troppa fiamma

Sil.

Sil. Verso doue partir volete? Qual fatto seguir bramate?

Bell. Bramo partir verso Aragona; desio seguire Alessandro, ch'è quel fato, che mi violenta. Vesti virili, Cauallo, che più si tarda?

Sil. E cosi stimate il vostro honore?

Bell. Star nō possono insieme cura d'honore, e cura amorosa.

Gil. Modestia, e bordello non hanno mai frà di loro buona corrispondenza.

Sil. Che dirà vostro Padre, la Corte, il Rè?

Bell. Ch'io son fedele all'Idolo mio.

Sil. Iniqua è questa fede, se vi offende la fama.

Bell. Mà pur m'afficura dell'amor mio.

Sil. E di che temere?

Bell. D'esser tradita.

Sil. Offendete la costanza d'Alessandro.

Bell. La sua lontananza mi fà rea di questo delitto.

Sil. Chi ama da senno, anco di lontano osserua la fede.

Bell. Può più volto presente, che lontana bellezza.

Sil. Se sarete lontana da gli occhi d'Alessandro, sarete nondimeno presente nel suo pensiero.

Bell. La vista di nuoui oggetti fà variare il pensiero.

Sil. Ma non in alessandro, che v'ama, che v'adorà.

Bell. Se mi amasse, se mi adorasse, non partirebbe.

Sil.

Sil. Il Regio comando l'aſtringe.

Bell. Hà maggior forza il comando d'amore.

Sil. Ma ſe reſtar non potrà?

Bell Partirò ſeco, e partendo, ſarò verò eſempio di coſtanza, e di fede Vbeditemi, che fate?

Gil. La freneſia della padrona, mi fà di bel nouo girar il capo.

Bell. Ancora ſi tarda.

SCENA DECIMAQVARTA.

Aleſſandro, Bellalba, Siluana, Gilindo.

Aleſ. CHe rumore, Signora? Chi v'offeſe?

Bell. Voi, aleſſandro, la voſtra incoſtanza il voſtro diſamore. M'allettaſte per diſprezzarmi, mi luſingaſte per tradirmi: mi donaſte la fede per empiamente violarla.

Aleſ. E quai tuoni per l'vdito rimbombano nel mio cuore? Quai fulmini ſcaricano i loro colpi contro il mio petto? Io tradirui io ſchernirui? E come?

Bell. Col partire à mio diſpetto, ingrato: ſe più t'aggradiua vn vano titolo d'honore, vno impiego ambizioſo, vn comando per poco tempo, à che mi luſingaſti con chieder la mia deſtra in pegno, condarmi la tua fede in ſegno d'indiſſolubile amore? Mi fei tua, m'ac-

cet

cettasti per tua; perche la dolcezza di questo vincolo degenerasse in amarezza miserabile, e si confondessero insieme ad apprestarmi mortal beuanda le cicute, e gli accoiti del mio disprezzo. Và pure. godi superbo de' regij honori, essercita la potestà dello Scettro reale nell'Aragona; t'inchinii popoli. t'assorgano, t'honori; no ch'io resterò schernita amante, sposa tradita, disprezzata, vilipesa, Và pure parti, ma prima della partenza, restituisci quella fede, che da me riceuesti; perche più sciolto tu parti, & io più libera rimanga. *Finge partire.*

Ales. Bellalba, fermateui, ascoltatemi.

Bell. Che voi, che ascolti?

Ales. La mia innocenza, il vostro vano sospetto.

Bell. Tì professi innocente, all'hora, che m'abbandoni? chiami vano il sospetto, ch'è confermato dal fatto?

Ales Ditemi di grazia, donde nascono questi intempestiui tumulti?

Bell. Dalla tua incostanza.

Ales. E chi m'accusa per incostante?

Bell. La tua partenza.

Ales. Non partirò per compiacerui.

Bell. Il douresti.

Ales Farollo, benche sia certo del regio sdegno.

Bell. Il regio sdegno hà il suo rimedio.

Ales. Il rimedio sarà la sua disgrazia.

Bell. Tù temi ciò che non deui.

Ales.

Alef. Ciò temo, mentre ricuso di partire.
Bell. Io non tel vieto.
Alef. E come posso, s'il partir mio v'offende?
Bell. Partir potrai senza mia offesa.
Alef. Insegnatemi il modo.
Bell. Col Permetter, ch'io vi siegua.
Alef. E che dirà la Corte, il Rè, il Marchese vostro Padre?
Bell. Ch'io sieguo il mio sposo.
Alef. Ma sposo per anco occulto?
Bell. Farallo palese il fatto.
Alef. Mà con discapito della vita.
Bell. S'io non temo la morte per vostro amore, à che voi la pauentate per amor mio?
Alef. Morrei mille volte per vostro amore; ma l'offesa del vostro honore non permette ciò, che bramate.
Bel. Non s'offende l'honore doue s'hà la fede in pegno?
Alef. Signora vi supplico à deporre questi risoluti consigli. Assicurateui, che Alessandro perderà prima mille vite, anzi, che seco parta Bellalba.
Bel Hò inteso, non occorre altro. Parta pure Alessandro, che Bellalba resterà. *Parte*.
Alef. Oh Dio, & in quali angustie si ritroua quest'anima tormentata? La Partenza di questa Corte è cagion del mio Fato acerbissimo, che mi toglie la vita. Siluana, che nouità sono queste?
Sil. Nouità d'innamorata sospettosa.

Alef.

Alef. E di me fofpetta Bellalba? Della mia fede?

Sil. Hor date legge à femina innamorata. Non fapete voi, Signor Conte, che Amore è legge à fe fteffo?

Alef. E' vero, ma quefte fono troppo violente rifoluzioni.

Gil. Fate conto, che fi volena veftir da huomo per feguirui in Aragona.

Sil. E l'haurebbe fatto, fe voi non fofte fopragiunto.

Gil. Veggio Pinardo.

Sil. E bene, che nõ ne veggia parlar cõ voi

Alef. E' bene: ritirateui. *Partono.*

SCENA DECIMAQVINTA.

Pinardo, Aleffandro.

Pin. L'Hò pur vifto. Gran facende per cafa. (*tra se*) Signor Cõte la mancia.

Alef. Volontieri, qual'hora il fatto il richiegga.

Pin. E di che forte, che lo richiede. Vedete quì?

Alef. Che fono quefti fogli?

Pin. I difpacci per Aràgona. Par, che voi vi turbate?

Alef. Cofa piu grata m'haurefti fatto, fe mi haueffi portato auuifo, ch'il R. m' haueffe riuocato la grazia.

Pin. Voi moftrate difprezzar quel tanto, di cui mille Canalieri di Corte ne viuono ambiziofi.

Alef.

Alef. Lo stato dell'Aragona fà, ch'io contro mia voglia abbracci questa carica per altro di sommo honore.

Pin. E per questo S. M. elegge la persona vostra, sperimentata nella prudenza, e nel valore, & in pace, & in guerra. Eccoui i dispacci, Questa è la regia carta, nella quale il Rè nostro vi dichiara Vicerè d'Aragona. Quest'altro è il piego de' fogli in bianco sottoscritti di mano del Rè, come si costuma con chi parte ad esercitar queste cariche.

Alef. S. M. con tante grazie auanza la condizion del mio merito.

Pin. Mà auuertite: tengo ordine da S. M. dirui, ch il Sol venturo non vi veggia in Vagliadolid.

Alef. Gran premura è questa.

Pin. Gl'interessi dell'Aragona il richieggono.

Alef. Haueresti detto meglio, gl'interessi amorosi.

Pin. Anco voi il sapete eh?

Alef. Amore, e tosse non si possono ascondere.

Pin. Conforme non può esser celato al Rè il vostro amore.

Alef. Goderei se sapessi, ch'à lui fosse palese.

Pin. Gli è pur troppo palese; e per questo. Basta.

Alef. Volete dire, che per questo con tanta furia mi prescriue la partenza verso Aragona.

Pin.

Pin. Certo, che chi vi hà fatto la genitura, indoninollaui à segno.
Alef. Le Stelle forse prouederanno. Addio. *parte.*
Pin. Son due ghiotti ad vn taglìere. Sopra vna Quaglia due Falconi già son fuori di capello. Vederemo chi piglieralla.

SCENA DECIMA SESTA.

Erriquez, Rodrigo.

Rod. PVr finalmente il Rè frà poco dichiarera la sua mente.
Err. Mi ricordo, ch'io mutaua i denti quando ciò doueua farsi.
Rod I grandi nelle loro risoluzioni procedon tardi:
Err. E frà tanto la casa vostra ne và per mezo.
Rod. Questo vuol dire nascer vassallo. E' necessario pender da gli oracoli di chi regna. Felice età, quando per anco l'humana cupidigia non haueua corrotto quelle leggi di natura, ch'à tutti prescriueuano l'vguaglianza; ne si sentiuano rimbombare horribilmente quei nomi spauentosi di Signore, e di seruo.
Err. E che sarebbe il Mondo, se non vi fosse questa diuersità di fortuna? non si vederebbbero nelle Corti tante strane peripezie, non s'ammirarebbero sollieuati i cozzoni, & i mozzi di stalla à gli honori della mensa reale, nè vantareb-

bero i buffoni. & i ruffiani la somma degli honori più segnalati, nè deplorarebbero la loro misera condizione gli huomini saggi, e prndenti, che viuendo sotto vna rigorosa censura da Socrati, e da Catoni, son tenuti nelle Corti da Margiti, e da Cetegi.

Rod. Così finalmente ella và. Ma non picciolo motiuo d'ammirazio e diemmi il Rè, quando vdì, ch'il Conte di Chiaramonte piaceuami frà tutti per genero; & à segno turbossi, che variò colori sù'l volto.

Err. Mi dite vna gran cosa. E volete, che l'indouino vel dica?

Rod. Come à dire?

Err. Che il Rè ama Bellalba?

Rod. Il Rè ama Bellalba?

Err. Si, ama Bellalba.

Rod. E che ne sai tù?

Err Basta non occorre altro.

Rod. E me'l celi?

Err. Ma Signor mio, qui si tratta con vn Rè.

Rod. E così stimi l'honor mio?

Err. Vn Rè non toglie honore.

Rod. Massima d'huomo plebeo.

Err. E quanti sono, e de' Grandi, che darebbero (se non erro) à buon conto l'honore à chi regna, per viuer loro in grazia.

Rod. Non farrallo il Marchese di Villafiore. Sù, dimmi come il sai.

Err. Ditemi padrone, le tante visite, e

sì

sì spesse, tanti regalucci continui; tanti colloquij da solo, à solo; che significano?

Rod. Se il Rè desidera Bellalba con affetto lasciuo, pagherá l'offesa con la sua vita.

Err. Potrebbe essere, che la desiderasse per moglie.

Rod. Questo sarebbe souerchio honore. Ma questo esser non può, mentre pur hor m'hà detto, che fra poco dichiarerà qual Caualiero esser dourà mio genero.

Err. E non potrebbe essere, che dichiarasse se stesso?

Rod. Sarebbe ventura di Bellalba.

SCENA DECIMASETTIMA.

Siluana, Gilindo, Erriquez, Rodrigo da parte.

Sil. NO, che non voglio andare. La Padrona hà dato à te questa carica.

Rod. Che carica è questa?

Err. Ascoltiamo, che sentiremo.

Gil. Fammi questo piacere Siluana mia; che per dirtela ancora mi s'aggira alquanto la testa.

Sil. Doue vuoi ch'io vada per la Corte? Non sai tù ch'io sono femina?

Gil. Si, sarà la prima volta, che tù vai per la Corte. Veramente ti dispiace farti vedere?

Rod Questa sarà qualch imbasciata ;
Err. Senza dubbio .
Sil. Vedi Cilindo mio, se tù mi farai questo seruitio , ti prometto darti vna cosa, che ti sarà cara , cara .
Gil. Che cosa mi darai ?
Sil, Basta mò .
Gil Nò dimmelo .
Sil. Ti farò quattro carezzine .
Err. Comincia à buon'hora à far la Donna da bene .
Gil. Vedi , Siluana , parlam chiaro ; se tù mi prometti vn bacio , io farò il seruizio .
Err. Padrone, che ti pare ?
Rod. Parmi , ch'in casa mia si gioca à sẽza inuidia .
Sil. Te lo prometto in verità .
Gil. Vedi, non far come l'altra volta che mel Promettesti , e poi mi festi restare à gannasse vuote .
Sil. Non dubbitate .
Gil. Sù dammi la lettera .
Sil. Eccola : ma vedi , non far delle tue vè, che non t'imbriacassi , come hai fatto l'altra volta .
Gi Nò, non me la suona più quel furbaccio di Velasco.
Sil. Và, ch'io dirò alla padrona , che tù farai polito. Senti senti , non la portare in mano ; nascondila in saccoccia , perche non sia vista . *Parte.*
Gil. Si si . *Nasconde la lettera.*
Err. Ghe malizia eh ?
Rod. Di femine. *Gil.*

Gil. Già me l'hò nascosta. Se la Padrona non mi farà diuenir matto adesso, iò sarò sempre sauio. *Finge partire.*

SCENA DECIMOTTAVA.

Rodrigo, Gilindo, Erriquez.

Rod. Gilindo, Gilindo doue si uà;

Gil. O'potér di mia vita. Per diruela Signore mi sento vn poco aggrauato di testa, e vado à diportàrmi vn tantino per la Corte con licenza di mia Signora.

Err. Come è fino.

Rod. Che fà Bellalba.

Gil. Stà piegando certi suoi fazzoletti.

Rod. Vien quì.

Gil. Eccomi.

Rod. Che porti in saccoccia?

Gil. I miei guanti, e'l fazzoletto.

Rod. Mostra. *Gli mette la mano in saccocia*

Gil. Non v'è altro, Signore.

Rod. Stà cheto dico.

Gil. Mà, Signore.

Rod. Ancora si replica eh? Che lettera è questa?

Gil Io non sò niente; me l'hà data Siluana.

Rod. Và via.

Gil. Signore; datemi licenza, che me ne vada per fatti miei.

Rod. Perche?

Gil. Perche non occorre, ch'io torni dalla Padrona.

Rod. Di alla tua Padrona. ch'io t'hò tolto la lettera.

Gil. E per queſto me la ſonerà ben bene.

Rod. Non dubbitare. Và via dico.

Gil. E che? Per vn paro di dozine, me ne contento. *Parte.*

Rod. Là lettera va al Conte. Il carattere è di Bellalba. Vedrem, che ſcriue. *Apre la lettera.*

Err. Signore, Signore naſcondetela, che viene il Conte Aleſſandro.

SCENA DECIMANONA.

Aleſsandro, Rodrigo, Erriquez.

Aleſ. Velaſco, fate quanto vi hò detto. Oh Signor Marcheſe ſcuſatemi.

Rod. Gran penſieri, Sig. Conte.

Aleſ. Non hò maggior penſiero, che di viuere in voſtra grazia.

Rod. La generoſità voſtra ve n'hà reſo Signore.

Aleſ. Contentiſſimo viuo, mentre me n'aſſicuraſtè.

Rod. E ne vederete gli effetti, qual'hora vi diſporrete di comandare.

Aleſ. Son compitezze ſolite al Marcheſe di villafiore.

Rod. E bè, Signor Conte, quando ſi parte?

Aleſ. A dirla, Sig. Marcheſe, parto maluolen-

uolentieri; pure potrei dire di partir contentissimo, qual'hora dalla vostra gentilezza ottenessi vna grazia

Rod. Conte, voi m'offendete con questo dubbio. Se m'amate, comandate alla libera.

Alef. Resto eternamente douuto à tanta cortesia. Sig. Marchese, voi, come persona molto intendente, sapete benissimo, che la somma de'nostri affetti nasce da vna certa influenza superiore, che in quãto alla parte inferiore di noi altri huomini, ci si rende ineuitabile: onde hebbero à dire molti Sauij, che la forza de gli humani consigli non può suolger quei decreti, che la fatalità dell'intelligenza superiore prescrisse. Quindi io prouo, che anco l'amor, e l'odio, passioni, che più perturbano l'humano intendimento, sono più, che fatali, poiche à sfuggirli, ò a superarli non basta l'humana virtù, benche habbia titolo di singolare. Doueuasi questo preludio alla somma di quella grazia, ch'io chieder debbo; poiche conoscẽdo fatale la cagione, ch'à chiederla mi sospinge; voi la giudichiate ineuitabile.

Rod. Signor Conte; ogni preludio è souerchio doue Rodrigo di Villafiore deue seruire, & Alessandro di Chiaramonte comandare. Dite pure.

Alef. Credo, che fin'hora, sè non in tutto, almeno in parte, vi sia noto l'af-

fetto, ch'io porto honestissimo à Bellalba vostra figlia. L'età nubile, e la speranza di successione vi persuadono partito à lei conueneuole. Quando voi vi degnaeste riceuermi per figlio e per seruo, assicurateui, che in vn con la vita della mia quiete, mi dareste anco la somma di quella felicità, di cui non sò, nè posso sperar maggiore.

Rod. Signor Conte, la libertà da Caualiero, con la quale m'hauete aperto l'arcano del vostro cuore, mi obliga à contracambiarla con egual riconoscimento. I vostri meriti, i vostri costumi, la vostra fortuna sono degni di sposa di maggior condizione; e confessare felice Bellalba, congionta à Caualiero sì degno. Pure trattandosi di matrimonio, ch'vna volta maturato, ritrattar più non si può, bisognarebbe più lunga deliberazione. Mà questo non imporebbe tardanza al desiderio d'hauerui genero, e figlio, se la legge di questo Regno, e l'ordine del Rè, che nell' arcano della sua mente riserbasi la proclamazione dello sposo di Bellalba, non m'arrestasse. Fate voi, che il Rè, ò vi denuncij, ò mi lasci in libertà l'elezzione; ch'io da quest'hora determino Bellalba per vostra sposa.

Ales. Dunque qual'hora interuerrà l'assenso regio, goderò della sospirata fortuna

Rod. Ve n'afficuro. e ve ne dono la fede.

Ales. Riceuetemi dunque per vostro seruo, e per vostro figlio.

Rod. Mà chiaritemi prima del regio assē[illegible].

Alef. Questo biglietto vi chiarirà.

Gli da il biglietto; l'apre, e legge.

Err. Si finiran queste historie.

Alef. Aiuta Amore la mia causa.

Err. Me ne rallegro.

Rod. La sottoscrizzione è regia. Mi comanda Sua Maestà, ch'immantinente vi dia Bellalba per vostra moglie. S'ubedisca al Rè, e si sodisfaccia al Conte, Erriquez.

Err. Eccomi.

Rod. Chiama Bellalba.

Err. Hora vi seruo. La mancia è lesta più d'vn Soldato, che corre al sacco. *Parte.*

Rod. Veramente il Rè non poteua destinar Caualiero, che più di voi fosse di mio genio? Conosco, che non solo hà mirato alla fortuna della mia Casa, ma anco alla sodisfazion di Bellalba.

Alef. Et in questo mi conosco douuto, & al Rè, & alla fortuna ad vn tēpo istesso. Al Rè, che mi fà vostro genero, e seruo, alla fortuna, che fà gradita alla vostra Casa la mia picciola condizione.

SCENA VIGESIMA.

Bellalba, Alessandro, Rodrigo, Erriquez, Siluana, Gilindo.

Bell. ESeguisco i vostri comandi In che deuo obedirui.

Rod. In cosa, che ne voi potete sdegnar.

d'eſeguire, nè io arroſſirmi nel comandaruela. Il tutto intenderete da queſta carta. *Li da il biglietto, & ella legge.*

Gil. Erriquez, che coſa è?

Err. Sù ſtà cheto fraſca.

Sil. Dillo à me Erriquez, ſe mi vuoi bene.

Gil. O poueraccio me, ſarà forſe la lettera, che mi hà preſa il padrone.

Rod. Hauete letto? che dite?

Bell. Non deuo entrar per mezo tra'l Padre. e'l Rè.

Rod. Obedirete ad vn tempo iſteſſo ambidue?

Bell. A me ſi deue l'obedienza, come à voi l'autorità del comando.

Rod. Toccate dunque la mano ad Aleſſandro voſtro deſtinato marito.

Bell. La grauezza del negozio richiede maggior conſiglio.

Aleſ. Signora, non m'vccidete, col prorogarmi la felicità più bramata.

Bell. Prendereſte voi ſpoſa, che laſciar vi doueſſe.

Aleſ. Nò, Signora.

Bell. Nè io deuo prender marito, che partir deue.

Aleſ. Anzi queſto ſarà il motiuo; ò ch'io non parta, ò che meco venghiate.

Rod. S'egli reſta, ſtarete ſeco, il seguiretè ſe partirà. Bellalba obedite.

Bell. Eccò la mano,

Aleſ. Vi riceuo per mia Spoſa, e Signora.

Bell. Et io vi accetto per mio Signore, e marito,

Rod.

Rod. E io v'abbracciocome genero, e figlio.
Alef. Et io vi bacio la mano come à Padre, e Signore.
Err. Buona fortuna, e figli maſchi. La mancia ad Erriquez, & è finita.
Sil. Siguora, me ne rallegio. Hormai non vi piangerete più ſola.
Gil. Signor Padrone ricordateui, che mi hauete promeſſo di farmi perdonar dalla mia Signora.
Rod. Che coſa?
Gil. Quel negozio della lettera, non ſapete? *all'orecchio.*
Rod. Non occorre altro. Bellalba, preparateui alla ſolennità delle publiche nozze, e qual conuienſi alla noſtra fortuna, cō tal faſto ſi celebri. Andate Sig. Conte. Viene meco Erriquez. *Partono.*
Err. Di uuouo alla buon'hora.
Alef. Hora le mie felicità ſono à quel ſegno, che bramai, mentre dir poſſo, che ſiete mia.
Bell. In queſto punto, ſolo il corpo vi dono, mentre del cuore già n'hauete il poſſeſſo. *Preſi per mano partono.*
Gil. E noi Siluana, quando faremo le noſtre nozze?
Sil. Quando tù ſarai più ſobrio: perche io non voglio marito, che s'imbriachi.
Gil. Anzi chi s'imbriaca, è buon per marito. Non ſai tù, che ſenza il vino, Venere non vale vn quatrino?

Il Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Velasco, Erriquez.

Err. FInalmente son finite queste historie. Il tuo Padrone non sospirerà più; non farà più notte, e giorno vn million di Calendarij per Bellalba.

Vel. Finite sì, ce n'accorgeremo frà poco. Oh che belle cose vederemo.

Err. Nozze, allegrezze, banchetti à tutta furia.

Vel. Queste nozze, e queste allegrezze faranno pianger più d'vno.

Err. Che piangere, che piangere? Sempre ti sogni disgrazie, & infortunij.

Vel. Volesse Dio, ch'io mi sognassi da senno, che non hauerei cagione da temere anco i miei malanni.

Err. Ma si può saper di che temi?

Vel. Basta.

Err. Ti sono pure amico.

Vel. Non haueua il Rè ordinato al Marchese, ch'egli hauerebbe destinato il marito à Bellalba?

Err. E bè: già l'hà destinato.

Vel. E chi?

Err. Il Conte Alessandro.

Vel. Quì stà il fatto.

Err. Come?

Vel. perche bisogna veder se sia cosi.

Err. Come bisogna veder se sia cosi. s'io hô visto il biglietto del Rè, sottoscritto di propria mauo?

Vel. E da questo biglieto nasceranno gl' impicci, & vna rogna che darà da grattar ben bene à molti. Sentiremo. Ma dimmi; doue è il Conte.

Err. E dentro con la Sposa.

Vel. Và di grazia dentro e digli, che deuo communicargli vn negozio rileuantissimo.

Err. Vedi Velasco. tù con queste tue frenesie vuoi metter l'amaro nel dolce senza proposito.

Vel. E pur la fà l'imbasciata di grazia, perche non habbiam tempo da buttar via.

Err. Hora ti seruo; ma non occorre? Ecco, che vien con Bellalba. Adesso parla seco à tua posta. *Parte*

SCENA SECONDA.

Bellalba, Alessandro, Velasco.

Bell. Conte, che nouità, sono queste nostro matrimonio, che rallegrar vi dourebbe, vi fà star melanconico? Siete forse pentito di hauermi in moglie?

Ales. Prima mi pentirei della vita,

Bell. Perche dunque si mesto.

Ales. L'Eccesso dell'allegrezza, mi conturba gli spiriti.

Bell.

Bell. La turbazionne, che nasce dall'allegrezza, tosto finisce; mala vostra quanto più s'inoltra, tanto più grauemente s'auanza.

Ales. La turbazion dell'allegrezza, che può partorir mestitià, non così tosto si dilegua. Bastiui sapere, che dal souerchio contento nasce la mia melanconia.

Bell. Non mel tacere, se mi amate. Ditelo, perche io venghia parte d'ogni vostra fortuna.

Vel. I colloquij van troppo à lungo, e la fortuna presente non ammette tardanna. Signore, vi si potrebbe parlare vn poco?

Ales. Velasco?

Vel. signore.

Ales. Che cos'è.

Vel. Che cos'è? Vorrei parlarui.

Ales. E in presenza di Bellalba mia Signora?

Vel. S'esser potesse, vorrei parlarui da solo à solo.

Bel. Hor sù vi dò loco Conte Alessandro, addio,

Ales. Addio mia Signora; scusatemi vi supplico.

Ales. Non occorre altro. Che si machina? Che dubij son questi? Che segno di pentimento? Che perplesità d'animo? Oh DIO. *Parte,*

SCE-

SCENA TERZA.

Alessandro, Velasco.

Ales. VElasco, l'animo mi presagisce grande infortunio,

Vel. Vi presagisce? fingeteloui presente, Voi sapete, che delitto hauete commesso, e ve ne state come se non fosse fatto vostro.

Ales. Questo pensiero mi turba in guisa, che non mi lascia prender consiglio in così periglosa fortuna.

Vel. Finsamola. Partiam da Vagliadolid prima,che l'ira del Rè nō piōbi su'l capo: Perche se il Rè saprà il fatto prima della partenza, noi siam perduti.

Ales. Sù, si parta verso Aragona.

Vel. Verso Aragona? Burlate, ò dite da senno?

Ales. Ma verso doue andaremo.

Vel. Fuggite dall'ira del Rè, e volete ricourare in Aragona?Non è suo Regno Aragona? Non può iui farui prigioniero? Non si stende forse il braccio della sua Regia autorità nell'Aragona? Si parta fuori de'confini di questi Regni, perche non vi veggio sicuro della vita, mentre vi vedo nella giurisdizione di Rammiro. Fuggiamo, ò verso Francia, ò verso Galizia. Diamo tempo al tempo con la fuga; perche sempre

vi

vi sarà speranza di rimedio ogni volta, che viuerete in libertà.

Ales. Così si faccia. Và ponì in ordine i Caualli, mentre io mi vesto da campagna. Conosco il periglio non bisogna prezzarlo. *Parte.*

Vel. Fate conto che i Caualli siano in ordine non tardate di grazia.

SCENA QVARTA.

Bellalba sola.

E Pure nelle felicità prouo contraria la fortuna? Trà le dolcezze più soaui de'miei sospirati contenti mesce il Destino succhi pestiferi di dolori, e di tormenti? Nel colmo delle sue gioie Alessandro si mostra mesto, e dolente? Che nouità sono queste? Forse pentito dell'amor mio, condanna la data fede all'horà, che là conosce inreuocabile? Ah, qual rostro di ptobabil sospetto mi squarcia questo cuore, mi lacera quest' anima? Alessandro mesto, e dolente, mi nasconde la cagion della sua mestizia, l'origine del suo dolore? M'ama e mel cela? Se l'anima è commune, à, che non son comuni gli affetti? Alessandro vsa secretezza con bellalba? con l'amante? con la sposa? Sotto questo silenzio qualche gran segreto s'asconde? E no'l saprò? Non m'aprirà l'amor cent'occhi à vederlo? Non m'affinerà gelosità

losia l'intelletto à penetrarlo? Ma che nella sua confusione ãch'ione viuo cõfu'a, perche poi secreta virtù d'amore sento nell'anima dolorosa le sue stesse passioni, e per amorosa simpatia taccio, s'ei tace non chieggo, s'egli non parla, non inuestigo, s'egli i suoi pensieri m'asconde. Gran tormento; ch'il sanerà? La notitia di nouità si crudeli. Si cerchi dunque, s'inuestighi, si penetri. Siluana.

SCENA QVINTA.

Siluana, Bellalba.

Sil. A Punto farò l'imbasciata trattes neteui. Signora, m'hanete chiamato? Che dite? voi mi sembrate confusa.

Bell. Sempre è confuso chi proua in ogni tempo contraria la fortuna. Il mio cuore è lacerato dall'auolto, io di Titio, dalla ruota d'Isione. Sono vn Tantalo ch'in mezo alle gioiè hò penuria di contenti Sono vn Sisifo, che credendo hauer posatò su'l monte de'miei riposi il sasso delle mie amorose sperãze, più che mai ruinosamente precipita. In somma sono vn'Inferno, Silnaua, nel cui seno albergano le Furie, l'Hidre, le Chimere, & i Cerberi, che latrano, che vomitano ardori, che fischiano, che

sibi-

ſibilano. Non hò quiete, non hò ripoſo Oh. Dio.

Sil. Che cos'è? Hor che doureſte più, che mai viuer lieta eſſendo già ſpoſa, ſoſpirate, v'affligete, vi diſperate?

Bell. E non vuoi, ch' io ſoſpiri. ch' io m'affligga, ch'io mi diſperi? Veggio il mio Aleſſandro confuſo, attonito, dolente, e mi naſconde la cagione? Chiedo il motiuo del ſuo dolore, e me'l tace.

Sil. Non così toſto vi diſperate Forſe, ch' il voſtro Aleſſandro vi tace la cagione per non affliggerui maggiormente.

Bell. Io ſon riſoluta ſaperla. Và, ordina à Gilindo, che troui Aleſſandro, gli dica, che ſubito à me ne venga ſe mi vuol viua.

Sil. Apunto vado. Mà il voſtro dolore mi haueua fatto ſcordar del meglio. Qui fuori vi è Pinardo, che da parte di Sua Maeſtà vi porta vn'ambaſciata. Che dite. Lo fò entrare.

Bell. Importuna ambaſciata. Fatelo entrare.

Sil. Pinardo, venite. *Ella Parte*

SCENA SESTA.

Pinardo, Bellalba.

Pin. POtete, Signora, confeſſarui obligata alla fortuna, mentre col voſtro merito, vi hauete in guiſa cattiua

to l'affetto regio, che l'obligate in ogni tempo à compartirui le regie grazie, come a punto egli fà inuiandoui questo dono. *Le da una scaolletta.*

Bell. Sua Maestà sempre auanza il mio merito con le sue grazie riceuo il dono, che mel fà prezioso la condizione del donatore. La ricca veste mostra, ch'il dono sia degno di chi l'inuia.

Pin. E degno di chi l'inuia, e degno di colei, cui si dona. Questo biglietto mi toglierà l'incarco di più lunga ambasciata. *Le da il biglietto*

Bell. Horsù Pinardo, vederò il dono, e leggerò il biglietto. Essendo necessaria rispoſta darolla á tempo.

Bin. Vi riuerisco mia Signora.

Bell. Addio.

SCENA SETTIMA

Bellalba sola.

LEggiamo il Biglietto. *Apre, e legge.*

Biglietto.

Si come il merito della vostra bellezza eccede i confini dell'ordinario, così non manchano occhi, che la veghèggino, intellett, che la conteplino. E benche siano infiniti, io nondimeno son'vno di coloro, che con partial simpatia la contemplo, e l'ammiro. Ma perche

non

non è bene ch'vna tanta bellezza viua sola à se stessa, vi paleso ad vn tempo istesso il mio volere, e'l vostro Sposo, l'vno leggerete ne'carattero di questo foglio, l'altro mirarete nel qui celato Ritratto Gradite, Bellalba l'imagine, per douer frà poco riceuer l' arbitrio dell'esemplare.

Ramiro il Rè.

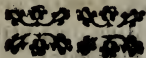
Che strauaganze son queste? (per douer frà poco riceuer l'arbitrio dell'esemplare) Il Rè m'hà fatto sposa di presente, & hora mi scriue come à sposa di futuro? Forse non sà per anco, ch'il matrimonio sia fatto, onde mi mãda il Ritratto del Conte, credendo, ch'ancor nol sappi. Vediamo il Ritratto (*apre la scatola, e caua il ritratto*) (Ohimè, che veggo) Il Ritratto è di Ramiro, e del Rè. Il Rè dunque si dichiara mio sposo? Che inganni, che tradimenti son questi? O' il Rè delira', ò Alessandro m'ingannò, se l'ordine fù di Ramiro? Ma se fù di Ramiro, come egli mi destina sposa, sapendo, ch'io son del Conte? Forse pentito, vuol preuenire il matrimonio, perche non siegua. Ma son vane le machine dopo la guerra; inutile la medicina dopo la morte.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Gilindo, Bellalba.

Gil. HO eseguito quanto da vostra parte Siluana mi comandò.
Bel. Hai ritrouato Alessandro.
Gil. L'hò ritrouato ma in habito di campagna, & apunto per montare à cauallo.
Bel. Per montare à cauallo? Gli hai fatto l'imbasciata.
Gil. L'hò fatto: ma egli poco l'intese, tanto mostrauasi intenno alla partenza.
Bel. Che ti rispose.
Gil. Che negozio vrgentissimo per hora il tratteneua à non vbbidirui.
Gil. Che negozio vrgentissimo farà questo? Ohimè qual imagini di funesti pensieri mi conturban la mente? Ramiro mi scriue mi manda il suo Ritratto, si dichiara mio futuro marito: Alessandro parte improuiso, ricusa di vedermi fortuna, che sarà? *S. parte.*
Gil. Tornan di nuouo gl'impicci. Ecco la disperata, eccola più, che mai calendari de'matti.

SCE-

SCENA NONA.

Rodrigo, Ramiro.

Ram. NOn potete, Marchese, dolerui, che Ramiro non habbia destinato à Bellalba vostra figlia proporzionato marito.

Rod. Non poteua la M, V. defraudar delle sue grazie le mie concepure speranze. Lo Sposo dato à Bellalba, è tale ch'io mi confesso obligato alla sua Corona, che destinollo.

Ram. God; che la mia deliberazione habbia incontrato il vostro genio; ma non sò come quel di Bellalba.

Rod. Signor V.M. dubita della certezza. Bellalba è più sodisfatta del Conte Alessandro.

Ram. Che?

Rod. Del Conte Alessandro, che di qual si sia Caualiero di maggior grado, perche viendalla regia grazia.

Ram. Il Conte Alessandro.

Rod. Il Conte Alessandro; e per mostrar l'ossequio, ond'io riceuo i regij comandi, incontinente eseguij l'impostomi nel regio Biglietto.

Ram Che imposto? che regio Biglietto dite, Marchese? Nel mio Biglietto ne vi si comandaua cosa veruna, ne vi si nominaua Alessandro.

Rod. Signore, mi porrebbe ella conuincere,

cere, s'io non haueſſe meco il teſtimonio preſente?

Ram. Moſtratelo.

Rod, Obediſco. Ecco il Biglietto, che appreſſo la M. V. mi rende veridiero, & oſſequioſo a'ſuoi comandi.

Ram (*Legge il biglietto*) Al Marcheſe di Villafiore. (*trà sè*) Queſto non è mio carattere, nè va diretto à Bellalba.

Apre, e legge Biglietto.

Marcheſe Rodrigo, vi habbiam promeſſo dichiararui frà poco il Caualiero, ch'eſſer dourà marito di Bellalba voſtra figlia. Non vogliam con la dilazione dela noſtra mente tenerui più lungo tempo ſoſpeſo. Il latore di queſto foglio ſarà Spoſo di Bellalba. Adempite il voler noſtro col congiungergli in quel vincolo, ch'il merito d'ambidue con eguai proporzione richiede; e ſappiate c'haurete à noi fatto coſa gratiſſima ſe ne preuerrete con gli effetti l'annuncio,

Ramiro il Rè.

Son tradito, ſon ſchernito: ne farò la vendetta. *Parte.*

Rod. Ohimè, che nouità ſono queſte? Il Rè condanna l'eſecuzione de'ſuoi comandi? Si moſtra dell'impoſtomi à

SCE.

SCENA DECIMA

Bellalba, Rodrigo.

Bell. PAdre, apunto defideraua parlarui. Voi fiete non poco attonito.
Rod. Giufta cagione mi muoue. La Fortuna fi frapone trà l'affe, e l chiodo. Aleffandro,
Bell. Lo sò, non occore altro. Ma che farà?
Rod. E vi par poco vn tradimento sì grãde?
Bell. S'egli può ftar fen a di me. Io ftarò parimente fenza di lui.
Rod. E l honor noftro?
Bell. Poco offende l'honore la lontananza. parta pure à fua pofta, che poco importa.
Rod. Che partenza? Che dite di lontanãza?
Bell. Se della Partenza d'Aleffandro non mi doglio io, che fono fpofa, à che vi dolete voi, che fiete focero?
Rod. Aleffandro parte.
Bell. Se pur non è partito, già che ftaua in punto per montare a cauallo.
Rod. Ohimè m'afsicuro dell'inganno, fon certo del tradimento.
Bell. Che inganno? che tradimento?
Rod. Voi, Io, il Rè fiamo ftati traditi.
Bell. In qual maniera?
Rod. Con vn Biglietto falfo.
Bell. Come falfo, fe la mano è tutta del Rè?
Rod. Come de Rè, s'egli pur hora in mia prefenza niegolla?

Bell.

Bell. Ma se per anco voi nol vedeste, come pur hora in vostra presenza niegolla?

Rod. Nol vidi?

Bell. Nò, perche da che mi fù consegnato da Pinardo, io l'hebbi sempre in mia mano in vn col Ritratto.

Rod. Che Pinardo? Che Ritratto? Voi mi volete giunger tumulto, à tumulto.

Bell. Chiariteuene. Ecco il Biglietto, ecco il Ritratto del marito destinatomi dalla Corona.

Rod. Questa è mano del Rè. *legge tra se*

Bell. Dissimulo l'offesa d'Alessandro per non aggrauare il suo fallo. Ma della improuisa partenza à tempo me ne darà la pena.

Rod. Hor questo di più? Bellalba, mostratemi il Ritratto.

Bell. Eccolo.

Rod. Questo è del Rè. Già son sicuro del tradimento d'Alessandro

Bell. Che ttadimento?

Rod. Basta; e voi, & io equiuocauamo. Me la pagherai Alessandro. *Parte sdegnato.*

Bell. Fortuna, che machini à danni della Casa di Villàfiore? *Finge partire.*

SCENA VNDECIMA.

Erriquez, Bellalba.

Err. SIgnora, fermateui. La fortuna vi perseguita à tutta furia.

Il Matr. per inganno. E *Bell.*

Bell. Scharichi pure i suoi fulmini; che non la pauento.

Err. Grande animo; ma non sò, se ſtarete ſalda, quando ſaprete il ſeguito.

Bell. Sarò ſempre la ſteſſa ad onta de'miei fati crudeli. Dite pure.

Err. Il Conte Aleſſandro.

Bell Voi mi portate coſe vecchie. Già sò, ch'egli è partito.

Err. Partito? Voi non peſcate al fondo. Siete mal'informata, Signora. L'eſſer partito ſarebbe manco male.

Bell. Che vi è di peggio?

Err. E' prigione.

Bell. Prigione?

Err. Si, prigione per ordine del Rè.

Bell. Il ſai di certo?

Err. E di che ſorte. Apunto il Capitano della regia Guardia ſpedito con vna cōmpagnia di Caualli, l'hà giunto, e menato in Corte ben cuſtodito.

Bell. Si sà la cagione?

Err. Io veramente non la sò. Diceſi però nella Corte, ch'egli è reo di leſa Maeſtà, per hauer falſificato non sò, che regia lettera, e che darà la pena del delitto con la ſua teſta.

Bell. Ecco già matura l'acerbità di quel Fato, che nell'amor d Aleſſandro decretò le mie ruine. Aleſſandro per amor mio diuenne reo di leſa Maeſtà: per amor mio il ſuo collo è deſtinato alla mannaia. Che farò? Viurà Bellalba, mentre muore Aleſſandro? Nò: ſe

se non n'accolse il letto maritale, ne raccoglia almeno la tomba. E s'Alessandro viuer non può con Bellalba; moia Bellalba con Alessandro. *Parte furiosa.*

Frr. In somma le disgrazie non vengono mai sole.

SCENA DVODECIMA

Rodrigo, Velasco.

Vel. SIgnore, aiutatelo; considerate, ch'egli erró per amor di vostra figlia.

Rod. Questo istesso motiuo il rende indegno del mio aiuto.

Vel. Benche per inganno, e finalmente vostro genero. Se voi v'interporrete col Rè, forse, ò sará libero, ò si modererà la pena.

Rod. Il delitto è di tal sorte, che escude la clemenza.

Vel. Si rende più condonabile chi pecca per amore.

Rod. Amore non iscusa delitti di simil sorte.

Vel. Il tentare à che nuoce?

Rod. Il tentare è vano, doue la repulsa è sicura.

Vel. Dunque morrà senza aiuto?

Rod. Chi fù cagion del suo destino, il sopporti con pazienza.

Vel. E vorrete, che Bellalba à pena sposa rimanga vedoua? E 2 Rod.

Rod. A Bellalba non mancheranno mariti

Vel. Ma non come Aleſſandro.

Rod. Che l'hebbe in ſpoſa con iganno?

Vel. Dunque ancor voi acconſentite al ſuo deſtino.

Rod. Egli me ne diede cagione con ingannarmi.

Vel. L'inganno è ſolo nel modo; ma non nel fatto.

Rod. Benche il fatto ſia honeſto; procurar però non ſi deue per ſtrade illecite.

Vel. Signore vi ſuppiico per la voſtra vita, per l'amor, ehe porrate à Bellalba, per la fortùna della caſa di Villafiore, non permettete, che periſca vn Caualiero, ch'amò tanto la voſtra affinità, che per conſeguirla, non curò diuenir reo d'vna Corona tradita. La publica fede, il celebrato matrimonio l'han fatto voſtro genero. Sà la Corte il tutto. Vi terrà per crudele, ſe gli niegarete l'aiuto voſtro, e col paſſaruela ſenza difeſa autentica appreſſo il volgo la voſtra ingiuria, quando il fatto non la concede,

Rod. Penſerò quanto far deuo.

Vel. L'imminente fortuna nō ammette lunghi conſigli.

Rod. Ptocurate voi di ſaluarui. Del reſto il Cielo aiuterà. *Parte*

Vel. Io per me ſe muore il Conte, nulla curo la vita.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Siluana, Gilindo.

Sil. POuera me, qual fortuna prepara l'vltimo eccidio à questa casa? La Signora è disperata, vuol morire. Presto, Gilindo, vola troua il Marchese, dirgli che venga subito, se non vuol trouar disperata la figlia.

Gil. E doue vuoi, che troui il Marchese? Egli poco stà nella Corte; e và di quà, e di là come vno spirito folletto.

Sil. Non tel dico io: sempre ritroui dubbij, quando il bisogno è più vrgente. Và vedi in Corte: è facile, ch'egli vi si ritroui, essendo prigione il Genero. Et in caso, che non vi fosse, và cercalo per tutto. Briccone tù non voi bene alla Padrona.

Gil. Non ti ricordi delle staffilate, che l'altr'hieri mi diede.

Sil. E tu perche le rompeste la caraffina d'acqua di cencio, e lo scatolin del rossetto.

Gil. Fù disgrazia. Che sapeua io, che voi altre femine anco fuor del Carneuale vi fate veder mascherate? Non è marauiglia, se vi rosseggiano gli occhi se vi si rodono i denti; e vi puzza il fiato come vna carogna. Bella discrezione spender l'entrata della dote per cōprar minio, vernice e sulimato.

Sil. Hai da dir più.

Gil. Se volesse dire, hauerei delle belle cose: Sai tù? Fà, che non ti troui vn'altra volta l'acquetta di concio in Camera, che te la sono affè. Non ti vergogni lisciarti tanto. Sai ti puzza il fiato vè; me ne son bene accorto, quando l'altr'hieri mi baciasti.

Sil. Mi puzza la rabia che t'afferri bricconaccio. Su finiamola, và tosto, ch'io t'aspetto in quest'altra stanza, perche non hò core di veder languir, la Padrona.

Gil. Su me ne vado. ma sai, stà sù la tua vè perche la Padrona per disperazione non si facesse qualche male;

SCENA DECIMAQVARTA

Bellalba, sola.

E Qual decreto di pestifera stella prescrisse alle mie nozze fine si miserabile A pena cantossi l'Epitalamio; che mi tuona nell'vdito il funesto suono dell'Epicedio. Mà che cantossi l'Epitalamio, se per anco è freddo quel letto, ch'esser doueua geniale à due Sposi infelicissimi? Prima, che le maritali piume n'accogliessero, ò sfortunato Alessandro, n'accoglierà la tomba, & Atropo armata di mortal ferro ne canterà la nenia sepolcrale, che sarà il carme nuzziale delle nostre nozze in fatal punto celebrate. Non apprestò

la face Himeneo, non ne congiunse
Giunone destinata pronuba à gli amanti più fortunati; non con strepiti d'allegrezza, scherzaron le donzelle sui coronati limitarsi del nostro talamo nuziale. Refulssero in vece le spauentose faci delle figlie dell'Erebo; fù prouuba la morte, e con fischi d'horrore, e di spauento sibilarono le vipere di Medusa. Non mi scingesti la zona verginale con casta mano; non li basti meco il calice conciliatore de'nostri affetti, ne premei col destro piede il primo limitare delle tue stāze. La mano d'vn destino crudele m'annodò con laccio di morte. La disperatione recò la tazza horribilmente ondeggiante delle spume di Cerbero; e con infelicissimo augurio calcai col piè sinistro il varco di quel Fato, che mi condanna. Tu morrai, Alessandro, e morrai per mia cagione. Non deuo à te sopravuiuere. s'è vero l'amore, che per tè costantemente, accese. Nò nell' estremo fine ancora conoscerai, che l' infelice Bellaba costantemente t'amò. Sarà la mia caduta, pegno della mia fede. Scriuerà con l' inchiostro del mio sangue il Destino l' amaro chirografo della mia sfortunata costanza. Mà perche non si lasci intentato ciò, che può darti aiuto, tenterò l'vltima sorte: quando ciò non varram-

mi, tù prouerai carnefice l'ira d'vn Rè crudele; & io il furore della disperata mia destra. *Finge par ire*

SCENA DECIMAQVINTA.

Rodrigo, *Bellalba*.

Rod. Bellalba fermateui: Placate le furie del dolor vostro. E'prudenza d'animo saggio aocommodarsi col Fato.

Bell. Voi mi persuadete quel tanto c'hò trà me stessa deliberato.

Rod. Vi portareste da prudente, s'il faceste mentre è innutile il dolore, quando è la perdita irreparabile,

Bell. Irreparabile dunque è il destino d'Alessandro?

Rod. Tal fallo apunto l'irà implacabile d'vn Rè, che si confessa tradito.

Bell. E voi, che me'l deste marito il permetterete?

Rod. Deuo oppormi ad vn Rè?

Bell. Si ad vn Rè ma ad vn Rè tiranno, la cui vita sarebbe vittima preziosa ad vn Gioue vendicatore.

Rod. Bellalba, moderate la lingua, s'amate le fortuna di nostra casa.

Bell. Alla fortuna di nostra casa già sourasta il precipio.

Rod. Infelicissimo augurio.

Bell. Mà douuto à tante sueuture.

Rod. Non mancheranno altri sposi, se perderete Alessandro. *Bell*.

Bell. Nulla curo altri Spoſi, s'vna volta perdo Aleſſandro.

Rod. Tanto l'amate.

Bell. Quanto ſi deue ad vna ſpoſa honorata.

Rod, Mà s'il male non hà rimedio.

Bell.. Perche voi nol procurate.

Rod Priegai, ſupplicai: volete pur ch'io vel dica, pianſi, ſoſpirai: mà l'animo Regio, moſtroſſi à miei ſoſpiri infleſſibile.

Bell. Ne' caſi diſperati altro ſi richiede, che ſuppliche, che ſoſpiri.

Rod Che volete dire.

Bell. Ch'vna ſalute hà il diſperato, di non ſperar mai ſalute.

Rod. E qual frutto cauar ſi può da vna intempeſtiua diſperazione?

Bell. O la vita d'Aleſſandro, ò la ſua vendetta.

Rod. Contro di chi?

Bell. Di chi col condannarlo procede da tiranno.

Rod. Bellalba il ſouerchio dolore vi rende delirante. Tacete.

Bell. Tacerò per parlar della morte.

Parte.

Rod. Infelice Rodrigo, in quali anguſtie, in quali ſirti incontra miſeramēte il legno della tua vita? Qual Piloto, ſotrarralla al naufragio? Qual'aura ridurralla nel porto? Ah, che altro da ogni parte non veggio, che turbini, e tempeſte. Onde io ſperai viuer felice, indi na-

sce la mia infelicità, le mie miserie, gli vltimi danni, che minaccian l'eccidio della mia casa. Destinato alla morte il genero; disperata la figlia; implacabile il Rè; qual rimedio a'tanti mali cumulati apprestar può consiglio humano.

SCENA DECIMASESTA.

Ramiro, Pinardo.

Ram. SI conduca al nostro cospetto il traditore,

Pin. Condurassi tantosto.

Ram. Schernirmi ad vn tempo istesso, e tradirmi.

Pin. La necessità d'amore il fà meno colpeuole.

Ram. Scusi vn traditore,

Pin. Et vn misero insieme.

Ram. Il comparisci.

Pin. E'atto d humanita.

Ram. Il Brameresti perdonato,

Pin. Sarebbe atto di clemenza.

Ram. Doue trionfò lo scherno, trionfi la vendetta.

Pin. A chi regna basta il poter vendicarsi.

Ram. E'l delitto.

Pin. Da tanti seruigi è ricompensato.

Ram. Non è seruigio, che ricompensi il delitto d'offesa Maestà.

Pin. Non s'offende la Maestà; quando il fatto non rimira l'offesa.

Ram.

Ram. Vuoi dire?

Pin. Ch'il fine d'Aleſſandro non fù d'offender la Corona.

Ram. Con iſcriuere in vn foglio da me ſottoſcritto, quel ch'io non comandai?

Pin. non Poteua in altra guiſa conſeguire in moglie Bellalba.

Ram. E da queſto naſce il mio ſcherno.

Pin. Non ſapeua che la Maeſtà Voſtra l'amaſſe.

Ram. Dunque.

Pin. Non la ſchernì. Lo ſcherno dalla ſcienza hà l'origine: Non offende, chi non conoſce d'offendere, ne ſi pecca, ſe nell'atto non concorrono, e la conoſcenza, e la volontà. Signore, ſe mai s'aperſe ad vn Ramiro ſtrada ad oprar da Rè, eccola aperta nella preſente fortuna. Sia colpeuole l'infelice Aleſſandro; ſia reo della voſtra offeſa: preuaglia in voi per voſtra gloria la clemenza alla giuſtizia, all'offeſa il perdono, allo ſdegno la pietà. Sapete, che i Regi queſto ſolo hanno di grande, e di magnanimo, compatir gl'infelici, perdonar chi gli offende. In queſto ſolo ne'Grandi non hà poter la fortuna.

Ram. Pinardo ricordati, che ſei mio ſeruo, non conſigliero.

Pin. Ma ſeruo geloſo del regio honore.

Ram. E debito del regio honore il vendicarſi. Taci.

Fin.

Pin. Taccio con la voce, ſupplico con le lacrime.

SCENA DECIMASETTIMA

Aliſſandro, Ramiro

Ram. ENtri ſolo il Reo: reſtate voi di fuori. Dite ſcriueſte voi queſto foglio?

Aleſ. Io l'hò ſcritto.

Ram. Onde l'haueſte?

Aleſ. Voi me'l deſte.

Ram. In quale occaſione?

Aleſ. Quando partir doueua per Aragona.

Ram. Dunque quei fogli in bianco, ch'io vi diedi per l'occorrenza della Corona, ſeruironò alla voſtra maluagità per tradirmi?

Aleſ. La neceſſità d'amore me'l perſuaſe.

Ram. Alla neceſſità d'amore doueua preualere il riſpetto douuto alla mia Corona.

Aleſ. Nel fatto non hò preteſo d'offender la Corona da me ſempre riuerita.

Ram. Pur l'offendeſte.

Aleſ. Perch'ella così lo giudica. Mà ſe preualeſſer le leggi alla paſſione, e'l giuſto al proprio intereſſe, la Corona mi giudicarèbbe innocente.

Ram. Innocente chi falſifica regie lettere?

Aleſ. Innocente è la falſità, quando non

con-

congiura à danni della Corona.

Ram. E qual danno maggiore, ch' il disprezzo d'vn regnante?

Alef. Et in che si professa sprezzato?

Ram. Nell'hauer dichiarato ciò ch'egli non voleua.

Alef. E questo fù'l motiuo del mio preteso delitto.

Ram. Dunque ad onta mia?

Alef. Non sapeua, che la Corona amasse Beilalba.

Ram. E s'ella destinata l'hauesse per moglie altrui.

Alef. Questo sospetto abusar mi fè là regia grazia.

Ram. Dunque à mio dispetto hauete peccato.

Alef. Questo nò.

Ram. Già per questo sospetto hauete falsato il mio foglio.

Alef-Il tutto è lecito per isfuggir la morte.

Ram. E qual morte vi sourastaua?

Alef. La perdita di Bellalba, ch'è la mia vita.

Ram. Vita, che vi condanna alla morte.

Alef. Non la pauento, mentre moro suo sposo.

Ram. Legge questo foglio.

Alef. Non occorre.

Ram. E quel desso, che scriueste.

Alef. Il ratifico.

Ram. Da voi stesso vi condannate.

Alef Mà preuenuto dall'ira vostra.

Ram,

Ram. Non è dunque giuſtitia?

Aleſ. Nò, mentre il giudice è intereſſato nella cauſa.

Ram. E qual'intereſſe voi conoſcete, fuor che l'offeſa regia?

Aleſ. La geloſia di Bellalba.

Ram. Io dunque amante di Bellalba?

Aleſ. Gli effetti mel confermano.

Ram. Dunque voi contraeſte ſeco il matrimonio à mio diſpetto,

Aleſ. Preceſſe il fatto alla notizia; dunque non à voſtro diſpetto.

Ram. Ritrahete dunque la fede, hor, ch'il ſapete.

Aleſ. Non ſi può riuocare publica fede.

Ram. Mancoui il Regio conſenſo: dunque potete.

Aleſ. E ſe pòteſſi, non vorrei.

Ram. Dunque la colpa e voſtra.

Aleſ. Sia mia parimente la pena.

Ram. Voſtra ſarà. Olà; paghi coſtui col ſuo capo l'offeſa regia. *Finge partire.*

Aleſ. Aſcoltatemi, Ramſro Deuo morire.

Ram. Il delitto vi condanna.

Aleſ. E'l riguardo de'miei meriti?

Ram. Cedono alla regia offeſa.

Aleſ. Horsù, morirò, conſacrerò là mia vita alla regia ingratitudine. E già, che queſt' hora ſarà l'vltima del viuer mio, aſcoltate quei rimproueri, che vi morderebbero l'anima, qual'hora non oppreſſa dalla ſua ſteſſa paſſione, daſſe loco alla conoſcenza Ribellò l'A-

ra-

ragona, e trà gl'incendi di popolari tumulti deploroſſi incenerita per te la maeſtà di quel Regno. Aſſalſe la Caſtiglia l'eſtinto Rè di Granata; e formidabile al tuo Scettro, portò la guerra nelle viſcere di queſto Regno. Dimmi Ramiro, chi ripreſſe i tumulti Aragoneſi? Chi ti reſe trionfante del barbaro Giſcon di Granata? io fui, lo ſai ben tù; che vedeſti di ſangue hoſtile fumare la ſpada vincitrice nella mia deſtra. Teſtimonij di fede più ſicura di quanto oprai ti fanno le cicatrici, che porto impreſſe nel petto per tua ſalute: memorie, à me di gloria, à te di vergogna, ed ingratitudine; poiche ſi malamente le riconoſci. Amai Bellalba. Il timore di perderla mi perſuaſe à valermi della regia autorità. Dimmi Ramiro, che gran delitto è queſto? S'io t'haueſſi ſupplicato, mi preſuppongo, che la mia ſupplica, non ſarebbe ſtata vuota di grazia. Dunque, che colpa, è queſta, s'io ſenza la tua grazia hò procurato quel tanto, che tu non m'haureſti niegato? Dirai, ch'io ottenni per inganno, ciò che conſeguir poteua col regio beneplacito. Sia così, te'l concedo. Mà non è colpa queſta che àuanzi la ſomma di quei meriti, ch'in delitti maggiori trouar potrebbe grazia, e perdono. Mà conoſco, Ramiro, che non la falſità d'vna lettera, ma l'impedimento, che da eſſa inſorſe a'tuoi deſiri

ſiri, t'affligge, t'affanna, ti fà contro di me furioſo, ingiuſto, crudele. Sarò ſegno dell'ira tua, ſatierò le tue furie con la mia morte, e col torrente del mio ſangue eſtinguerò la ſete del tuo furore, che ſi come non hà meta, così non ammette conſiglio. Vado alla morte, e tal mi vedrai, dannato all vltimo fine, qual mi vedeſti in campo pugnàr fra mille ſquadre per tua ſalute.
Finge partire.

SCENA DECIMAOTTAVA

Bellalba, Rodrigo, Ramiro, Aleſſandro.

Bell. Fermati, Aleſſandro. *Si ferma.*
Rod. Doue vai furioſo.
Bell. Doue l'vltima diſperatione mi guida.
Ram. Bellalba, a che ne vieni?
Bell. O ad implorar merce por lo ſpoſo, ò à morir ſeco.
Ram. L'vno, è l'altro l'autorità reale ti vieta.
Bell. Ch'il Rè mi nieghi di viuer ſeco, ben lo può. Mà non ſi ſtende il ſuo potere à vietar, ch'io ſeco non mora.
Ram. Tanto ami vn traditore del ſuo Rè?
Aleſ. Non è traditore.
Bell. Taci Aleſſandro. Qual danno dal ſùo tradimento prouò la tua Corona.

Ram. Il disprezzo: l'esempio, ch' altri m'inganni.

Bel. Son ambidue condonabili à Caualier, cui tanto deui.

Ram. Il suo solo sangue può cancellar questa offesa.

Bell. Dunque deue morire.

Ram. La giustizia cio chiede.

Bell. Nè vi è loco alla pietà, alle miserie di chi supplica.

Ram. La sentenza è irreuocabile.

Bell. Dimmi Ramiro, deue correr la stessa pena s'altri è complice del preteso delitto.

Ram. Ciò prescriue la legge.

Bell Dunque anch'io son rea della morte.

Ram. Non ti Conosco colpeuole.

Bell. Son colpeuole mentre fui conſigliera del fatto.

Ales. Ohimè, che dite Bellalba? Rè.

Bell. Alessandro, se m' amate in questo punto estremo, tacete. Sappi Ramiro, ch'io non ignara de'tuoi pensieri amorosi, e sicura, ch'esser tu doueui lo sposo, c'hauermi destinato diceui, spinta dall'amore, che porto ed Alessandro. imaginai nuoue contramacchine per ruinar le tue macchine. Seppi, che tù consignato haueui i fogli in bianco sottoscritti ad Alessandro, per partir verso Aragona: seppi, che detto haueui à mio Padre, che frà poco haueresti dichiarato chi esser doueua mio sposo;

ser-

certa, che tu eri colui, persuasi Alessandro à scriuere in vno di quei foglì il contenuto, che tu leggesti.

Ales. Rè, credete; che Bellalba delira.

Bell. Tacete dico. Esegui. Alessandro il mio consiglio, scrisse presentollo à mio Padre, per eseguire il creduto regio comando. incontinente mi fè sua moglie. Eccomi dunque rea della colpa.

Ram: Me la darai.

Ales Sig. è falso quanto ella hà detto. Doue è quando me'l persuase? Quando, e doue l'arcano le confidai.

Bell. Nella mia camera, quando venisti à visitarmi.

Ales. Mà se per anco io non haueua riceuuto i regij fogli.

Bell. Eri sicuro di riceuerli trà breue.

Ales. Et in mia presenza, Bellalba, approuisi rea menzogna,

Bell. Menzogna chiami la verità.

Ales. Rè, non la credete.

Bell. Sarà ingiusto, se non me'l crede.

Ales. Viuer deue Bellalba.

Bell. Morir deue, s'è rea.

Ales. Mora solo Alessandro.

Bell. Mora seco Bellalba.

Ram- ad ambidue si compiaccia. L'vno è conuinto dal fatto, l'altra dalla sua confessione. Muoiano.

Ales. Dolorosa sentenza.

Bell. Lieta sentenza.

Rod. Signore, se mai vi toccò il core mi-

seria

seria humana, tocchiuelo in questo punto l'infelice fortuna d'vn Padre afflitto, che genuflesso vi supplica. Viua per tua pietà la figlia, che per eccesso d'vn disperato amore s'accusa rea della vita.

Bell. Dunque tu credi, Padre, ch'io stimi la pieta regia, s'ad Alessandro non è commune.

Rod. E se la regia clemenza degna stendersi di vantaggio, conceda al Genero infelice per grazia quella vita, che per giustizia vi deue.

Ales. Viua, vi supplico, ò Rè, l'innocente Bellalba: solo l'infelice Alessandro porti la pena.

Bell. Viua, vi supplico genuflessa, ò mio Rè.

Ram. Mio Rè? *Tra se.*

Bell. Il condannaio Alessandro: moia solo Bellalba.

Ales. Morrò infelice se morrà meco.

Bell. Viuerò misera, se morrai solo.

Ales. Pietà mio Rè.

Bell. Giustizia, mio Rè.

Ram, (*Tra se*) Amorosa contesa. Sento intenerirmi nel petto il cuore. Le miserie di dui miseri amanti mi commouon le viscere. Mà preuarrà la clemenza alla giustizia, all'offesa la pietà Il punir l'offensore, è humano affetto; il perdonarlo, è diuino. Si perdonino dunque. Alessandro.

Ales. Concedetemi, Signore di morir solo.

Bell.

Bell. Non è giusto, Signore, s'anch'io son rea.

Ram. La finezza del vostro amore,

SCENA DECIMANONA.

Pinardo, e quelli di sopra.

Pid. SIgnor, vn Córtiero porta à V.M. questa lettera.

Ram. Chi l'inuia.

Piz. D.Fernando del Carpio.

Ram. Che scriue D. Fernando? Mentre io leggo; và, ordina al Corriero, che si tratteńghi. *(Parte) (aprela lettera)* Manda qui dentro acclusa vna lettera. *Legge tra se.*

Rod. Il Rè in leggendo è molto turbàto.

Ales. Forse D. Fernando auuisa qualche motiuò di stato.

Rod. Sempre ne'Regni la fortuna partorisce cose di nuouo.

Ram. Nò, nò, s'eseguisca la sentenza Tradimenti cumulati

Ales. S'io non sò la cagione, non posso giustificarmi.

Ram. Questo fogjio diralla. *Gli da la lettera.*

Ales. E mio questo foglio: l'hò scritto alla Contesa mia Aua, perche nella temuta fortuna mi preparasse il suo aiuto.

Ram. Con eccitarla contro la mia Corona.

Ales. A mia difesa, non contro la Corona?

Ram. Non più. S'eseguisca la mia sentenza.

Ales. Contentisi l'ira d'vn Rè. S'eseguisca.

Bell. Mà ne' termini di prima; perche se la gratia non hà loco nel principale, nè meno hauere il deùe nell'accessorio.

Ram. Esegnìscasi anco ne' termini di prima. *Finge partire.*

SCENA VIGESIMA.

Velasco, Finardo, Roberto, e quelli di sopra.

Vel. Fatelo entrar presto.

Fin. Hauete gran furia. Sig. ascoltate.

Ram. Non deuo, nè voglio.

Fin. Vn Caualiero vuol parlare à V. Maestà.

Ram. Non è tempo.

Vel. Digli, che importa alla Corona.

Fin. La grauezza del negozio non ammette esclusiua.

Ram. Venghi.

Fin. Entrate Caualiero.

Rob. La presente fortuna, fá, ch'io differischi il negozio di chi mi manda à questa Corte. Hò inteso, che V. M. habbia proferito sentenza di morte contro

Ales.

Aleſſandro di Chiaramonte, perche contro le leggi di queſto Regno contraſſe matrimonio con la figlia del Marcheſe di Villafiore.

Aleſ. Egli è Roberto mio Aio.

Ram. Che chiedete per queſto?

Rob. Che la legge di Caſtiglia non hà loco in Aleſſandro.

Ram. O'ſiete Ambaſciadore, ò venite Auuocato.

Rob. E l'vno, e l'altro.

Ram. V'aſcolterò nel primo; nel ſecondo, me'l vieta la proferita ſentenza.

Rob. Proferita sì, ma non eſeguita.

Ram. Dunque?

Rob. Douete come giudice aſcoltar la difeſa, mentre la cauſa è in integro.

Ram. Proferita ſentenza non ammette regreſſo.

Rob. Per indizij in contrario, e s'ammette il regreſſo, e ſi ſoſpende l'eſequzione.

Ram. S'eſeguiſca, e poi s'aſcolti.

Rob. Inutile difeſa dopo la morte.

Ram. Così voglion le leggi di queſto Regno.

Rob. Leggi barbare, & inhumane.

Ram. Chi le corregge?

Rob. L'equità di natura, che vuole, che vn reo di morte, anzi che muoia, s'aſcolti. Signore ſoſpendete la pena, & aſcoltatemi.

Rod. Non ſi toglie la pena per poco tempo. Degniſi V. M. ſoſpendere l'eſecuzione, fin che queſto Caualiero ragioni.

Bell.

Bell. Morirem volentieri; ma concedasi à due miseri questo picciolo indugio proclamato dalle leggi, comandato della natura.

Ram. Concedasi. Dite Caualiero, chi siete?

Rob Appresso l'vdirà. Degnisi per hora la M. V. dirmi il tenor della legge, che cõndanna Alessandro.

Ram. No'l sapete, e l'impugnate?

Rob. Dalla regia bocca voleua vdirlo. La legge di Castiglia vieta a'Grandi di questo Regno i matrimonij frà di loro senza il regio consenso in publico chirorafo dalla Corona concesso. E'questo il tenore?

Ram. Per apunto.

Rob. Dunque Alessandro non hà contrauenuto alla legge.

Ram. Onde l'inferite?

Rob. Perche Alessandro non è natiuo di Castiglia.

Ram. E se per questo morir non deue, il danna la falsità delle regie lettere.

Rob. V. M. passa dal fatto al modo. Saldisi prima, s'egli habbia offeso la legge.

Ram. Non è egli figliolo del Signor di Chiaramonte?

Rob. Quì stà l'errore. Alessandro non è figlio del Signor di Chiaramonte.

Ram. Sognate, Caualiero?

Rob. Non sogno.

Ram. Doue dunque egli nacque, e da chi?

Rod. In Regno ſtraniero, e da illuſtri Genitori.

Ram. Come dunque feſsel o figlio il Signor di chiaramonte,

Rod. Per torre la ſucceſſione al fratello ſuo nemico, non hauendo egli altri figli.

Ram. Voi fate naſcer ſogni da ſogni.

Rod. Aſcoltimi la Corona, e chiariraſſi. Due anni già ſono ſopra quattro luſtri, che la Principeſſa Eliſena di Galizia.

Ram. Fermateui Caualiero. (*tra ſe*) O memoria doloroſa. *Sta alquanto penſoſo.*

Bell. Par che il Rè ſi ſia turbato alle parole del Caualiero.

Aleſ. Forſe il Cielo con tacita fauella il conſiglia al perdono.

Ram. Coſi è. Seguite.

Rod. Che la Principeſſa Eliſena di Galizia nelle publiche gioſtre del ſuo natale, diuenne amante d'vn Caualiero, che nelle gioſtre ne riportò la vittoria.

Ram. (*tra ſe*) Confronta il tempo, e'l loco. Si cerchi il nome. Sapete il nome di quello Auuenturier vincitore.

Rod. Il Caualier dalla Remora chiamauaſi, perche dipinta portauala nello ſcudo.

Ram. E'l nome, e l'impreſa conuengono. (*tra ſe*) Dell'età ſapete nulla.

Rod. Spuntauagli ſu'l volto l'honor della prima barba.

Ram.

Ram. Anco l'età mi conferma (*tra se*)
Rod. Di costui innamorossi Elisena, & egli di lei quando ella diegli il premio dell'ottenuta vittoria.
Ram. Sapete il premio-
Rod. Vna collana di Diamanti?
Ram (*tra se*) Perapunto.
Rod. Ma perche non poteuano dar rimedio all'amor loro, alcune lettere scambieuoli ageuolaron l'abboccamento amoroso, che col consenso d'vna matrona mia zia siegui la sesta notte, dopo la riportata vittoria, entrando il Caualiero per la porta del Giardino? doue attendeualo. la Matrona. ch'il conduſſe alla stanza della Principeſſa Elisena.
Ram. (*tra se*) Costui non parla à caso.
Rod. Dopo i douuti complimenti, chiese Elisena al Caualiero il suo nome. Per degni rispetti il tacque, accertolla noudimeno eſſer grandi i suoi natali. Altro non chiese Elisena: e contratto frà di loro secreto matrimonio, dieron fine à loro desiri. Partiſſi dopo molti giorni il Caualiero, con giuramento di scoprire al Padre di lei la sua fortuna, e chiederla per sua sposa.
Ram. Oſſeruolle il Caualiero la promeſſa?
Rod. Per alcuni accidenti differilla. Ben si la consolò per lettere, ch'io, come vdirete, appreſſo di me conseruo.
Ram, Mostratele di grazia.
Il Matr. per inganno F *Rod.*

Rod. Sopporti V. M. sentir prima l'historia. Indi à poco sentissi grauida. Nascosamente diede alla luce vn fanciullo per nutrirlo, à me fù consegnato dalla Matrona mia zia. Per allontanarmi dal sospetto, che non venisse il fatto à notizia, nella Castiglia menvenni, e ne'confini di Chiaramonte incontrai il Signor di quel loco. Vista la culla, mi chiese del fanciullo. Finsi hauerlo trouato poche miglia lontano, esposto ad vna incerta fortuna. Dalla ricchezza delle fascie argomentò nobil natale. Me'l chiese. Volentieri gl'il diedi; & egli accortamente surrogollo ad vn suo figlio nel dì ãtecedẽte già nato estinto, & in memoria del Padre chiamollo Alessandro. Due mesi dopo il parto morì di febre la misera Principessa Elisena.

Ram. Fermateui. Pinardo.

Pin. Signore.

Ram. Prendete queste chiaui. Nel terzo cassettino del mio scrittorio trouarete vno inuoglio. Prendetelo, e recatelomi. Sieguite voi.

Rod. Morta la Principessa, stimai necessario il silenzio; e per maggiormente osseruarlo, presi dalla Galizia vno esiglio volontario. E seruendo d'Aio Alessandro, & à lui, & al Signor di Chiaramonte tacqui l'historia, per non far' impudica Elisena, e costituirmi reo della Corona di Galizia. Hora, che la

for-

fortuna minaccia l'vltimo eccidio, hò stimato esiziale il silenzio. Ecco dunque Alessandro, non sottoposto alla legge, mentre egli è nato in Regno straniero.

Pin. Ecco l'inuoglio. (*il* Re *dà parte apre l'inuoglio, e finge legger certe lettere.*

Bell. Alessandro, che tragica historia ascolto de'casi vostri?

Ales. Historia anco à me stesso occulta.

Ram. Ditemi Caualiero: la Principessa Elisena impose altro nome al Bambino?

Rod. Col nome del Rè suo Padre, chiamare il volle Gismondo.

Ram. (*tra se*) Non hà dubbio il fatto. Mostratemi le lettere, c'hauete detto. (*tra se*) Questo solo manca allo scoprimento di questa scena.

Rod. Queste sono le lettere, mandatemi dalla Principessa poco auanti la sua morte; per accertarne il Caualier della Remora, se mai la fortuna il recasse, e con queste per maggior fede mandommi ancor l'anello, col quale il Caualiero sposolla.

Ram. L'hauete appresso di voi?

Rod. Il diedi ad Alessandro con sacramēto di conseruarlo.

Ram. Alessandro hauete voi l'anello?

Ales. Il diedi à Bellalba, quando sposaila.

Ram. Bellalba, l'hauete qui?

Bell. Si, Signore. Eccolo.

Ram. E' desso, non occorre altro. Alessan-

sandro, hoggi perdete per Padre il Signor di Chiaramonte, & acquistate per genitore vn Regnante. Voi siete Principe di trè Regni. Ramiro è vostro padre. Venitene figlio, à gli amplessi paterni; poiche da me generato, nasceste dalla Principessa Elisena di Galizia.

Ales. Se mi è cara questa fortuna, sol'è perche ritrouo vn Ramiro per padre. Concedetemi, ch'io come figlio, vi baci la regia mano. *S' inginocchia, gli bacia la mano, et egli l'abbraccia.*

Ram. Fortunatissima historia. Io sono il Caualier della Remora, che fuggendo lo sdegno di Fernando mio fratello, Caualiero errante scorsi i Regni vicini. Già n'vdiste l'historia Ella è tale apunto, quale questo Caualiero narrolla. Bellalba, s'amaste il Conte col nome d'Alessandro, amatelo Principe di trè Regni col nome di Gismondo.

Bell. Doppiamente obligata mi riconosco: & ad amarlo per elezione, & à riuerirlo per fortuna.

Ram. Gismondo sia pur vostra Bellalba. Non vi disunisca Ramiro, se vi congionse il Cielo.

Ales. A par de' Regni paterni m'è caro il vostro consenso.

Rod. Concedetemi Principe, ch'io come mio Signore vi riuerischi. *S. inginocchia.*

Ales. Alzateui di grazia; Con vn vostro fe-

figlio eccedono questi offe quij.
Rod. E se v'amai feruendoui in più bassa fortuna, permettete, ò Principe, ch' hora vi adori, come mio Rè.
Ales. Sarà sempre eguale verso di voi l' affetto mio.
Vel. Sà V. A. à quanti perigli per voi mi esposi. Hora, che le cose mutan fortuna, ricordateui di Velasco.
Ales. Velasco appresso Alessandro sarà sempre lo stesso.
Pin. Et io ne goderò la mia parte.
Ales. Egli è douere.

SCENA VLTIMA.

Siluana, Gilindo, e quelli di sopra.

Sil. SIgnora non è più tempo di mestizia. La fortuna mutò tenore: godo de' vostri contenti.
Gil. Hora Signora siete à tempo di pagarmi le tante ambasciate, che portai al Signor Principe vostro marito; non ve ne scordate, sapete.
Bell. Non me ne scorderò.
Gil. Mà se volete, mi potrete hora fare vna grazia.
Rod. Io t'hò inteso. Vorresti Siluana, non è vero?
Gil. Voi Sig. Padrone, leggeste l'indouinarello.
Rod. Sia vostra.

Sil. Ma con patto, che non s'imbriachi.

Vel. E se'l farà, seruiratti in miglior forma.

Ram. Già questa scena mutò faccia. L'horrore tramutossi in letizia. Si preparin le pompe delle publiche nozze, e risuoni questa Regia trà gli applausi di giubilo, e di contento, mentre sorti lieto fine il MATRIMONIO PER INGANNO.

IL FINE.

COMEDIE
DEL CICOGNINI,
Stampate.

DA BARTOLOMEO LVPARDI
Libraro in Piazza Nauona.

La Forza dell'amicitia. fogli 3½
La Conuersione di S. M. Egittiaca. f. 5
Rappresentatione di S. Elisabetta Regina di Portugallo. f. 6.
L'Innocente giustificato. f. 3.
La Caduta di Belisario. f. 5.
Il Conuitato di pietra. f. 3.
Il Giasone. f. 5.
L'Amorose furie d'Orlando. f. 4.
L'Onorata pouertà di Rinaldo. f. 3.
La Statua dell'honore. f. 7.
La vita è vn sogno. f. 4½
Orontea Regina d'Egitto. f. 3.
Il Prencipe giardiniero. f. 6.
La Verità riconosciuta. f. 4½
Nella Bugia si ritroua la verità. f. 4.
Il D. Castone. f. 6.
La Forza del fato. f. 5½
Il maritarsi per vendetta. f. 3.
Il Maggior mostro del mondo. f. 4½
Alessandro Magno in prosa. f. 5.
Li Equiuoci nell'honore. f. 5.
Il Marito delle due mogli. f. 5.
La Forza dell'innocenza. f. 4½
Le Gelosie di Rodrigo. f. 6.

La

Altre Opere diuerse.

IL Paſtor Fido.	f. 10.
Facetie del Piouano Arlotto.	f. 12.
Le Dicerie del Carafa.	f. 20.
Hore di Recreatione del Guicciar.	f. 12.
Poeſie del Preti.	f. 8.
Piſanello de Cibi.	f. 9÷.
Poſte.	f. 5.
Lettere del Gabrieli.	f. 16.
Tariffe.	f. 5.
Confeſſione di S. Agoſtino.	f. 11.